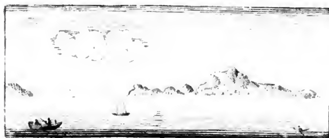
RAGGUAGLI
DI VARII SCAVI,
E SCOVERTE DI ANTICHITÀ FATTE NELL' ISOLA
DI CAPRI
DAL
SIG. HADRAVA;

E DAL MEDESIMO COMUNICATI PER LETTERE AD UN SUO AMICO IN VIENNA.



NAPOLI 1793.
PRESSO VINCENZO ORSINO;

Hæc ſcripſi non otii abundantia,
ſed amoris erga te. Tull. epiſt.

AVVISO AL LEGGITORE,

SE cercate una descrizione dell' isola di Capri, che possa ricordarvi i fatti memorandi in essa accaduti, le antichità preziose ivi dissotterrate, e che possa spiegarvi lo stato presente dell' isola, e servirvi come di guida, facendone il tragitto, leggete queste lettere, dalle quali forse ritrarrete ancora interesse, e diletto. Non ci è dubbio però, che vi troverete materia bastante a criticare, ed anche perchè un tedesco ardisca di pubblicare un saggio in un' idioma forastiere: Ma voi attribuir lo dovete ad un genio naturale, che accende ognuno di questa nazione, di coltivar le lingue, ed in particolare l' armonica, e soave italiana, colla quale si familiarizza dimorando più anni in Italia, e precisamente nella deliziosa, ed incomparabile città di Napoli. Del resto, essendo queste lettere scritte ad un amico il più stretto in Germania, non si è fissata l' attenzione allo stile, perchè dettate dalla sincerità, e dall' amicizia. Per questa ragione perdonerete qualunque altra cosa a chi si ha prefisso di parlare unicamente al suo amico,

mico, e di comunicargli le più minute notizie, non solo per dilettar lui, ma anche il ristretto cerchio degli altri amici. Dopo di questa prevenzione, intraprendetene la lettura, e se resterete invogliato di visitar Capri, sarà la più grande approvazione, che dar potreste a queste lettere. Vivete felice.



LET.

LETTERA I.

Amico cariſſimo.

VOglio contentare la voſtra curioſità col darvi un dettaglio eſatto dell'iſola di Capri, e de' miei ſcavi ivi fatti, secondochè vi ho promeſſo. Non mancherò di raccontarvi d'un tempo all'altro delle coſe intereſſanti, che riguardano il ſito, il luogo, gli abitanti, la loro induſtria, le manifatture, il commercio, e le produzioni dell'iſola, che potranno piacervi per la ſtoria naturale. Vi deſcriverò parimenti tutti i pezzi d'antichità, che ho ſottratti dal ſeno della terra, con quelle ſpiegazioni, che per ajuto della mia memoria ho fatte. Inſomma vi eſporrò tutto, che bramate di ſapere, e mi luſingo di ſoddisfarvi. Non ho ambizione di formarvi un'iſtoria completa di quanto in queſt' iſola è avvenuto, ma ciò non oſtante, vi accennerò tutto quello, che ſe n'è ſcritto, e narrato fin dalla minima tradizione degl' iſolani. Avete ragione, caro amico, che mi animate a queſta deſcrizione, perchè, a dirvi il vero, io non trovo, che alcuno ſiaſi affaticato finora a ſcoprire nell' iſola iſteſſa monumenti, e riſcontri che poſſono far fede della ſua celebrità, e non vedo altro che alcuni

 ſem-

semplici manuscritti , de' quali vi parlerò in appresso , o alcuna descrizione in qualche libro, nella quale non altro si è fatto , che raccogliere quel poco , che da qualche storico di passaggio se n'era detto , ed accennato . Non posso però negare , che questi manuscritti mi siano stati di guida nelle proprie mie scoverte .

Dippiù . Per soddisfarvi pienamente vi manderò colle mie lettere qualche disegno de' monumenti scavati , che ho fatto ritrarre , e così vi divertirete coi vostri amici , che han desiderio di saper notizie di questi ameni siti . Se mi criticate , accetterò con piacere le vostre riflessioni , sapendo , che la critica d'un' amico prudente , savio , e letterato m' istruirà , e mi renderà più attento ad esaminare gli oggetti . Voi mi lasciate anche la libertà di scrivervi in uno stile di confidenza , dunque sarà più facile per me di spiegare tutto con disinvoltura , aggiungendo qualche facezia , o le avventure piacevoli , che mi sono accadute , le quali serviranno per ispezzare la monotonia della descrizione , che vi farò dell' isola continuatamente finchè avrete niente più a domandarmi : così credo avrò riempito il dovere dell' amicizia , che vi ho giurato per sempre . Conservatemi la vostra tanto cara , e pregevole salute , persuaso della stima la più perfetta , colla quale ho l'onore di rassegnarmi .

LET-

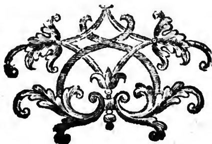
LETTERA II.

Siete molto impaziente amico caro. Già nella prima lettera vi aspettavate, che io venissi a qualche principio della descrizione di Capri, mentrechè non ho parlato d' altro, che della distribuzione da farsi; anzi ho tralasciato di accennare varie cose che nel seguito della corrispondenza continuata vi paleserò, e questo ho fatto a bella posta, per eccitare dippiù la vostra curiosità, e per sorprendervi quando meno ve lo immaginate. Io seguiterò un certo ordine, ma permettetemi pure, che mi slontani da ogni maniera metodica, o pedantesca. Vi lascerò qualche volta nell' attenzione ulteriore, e riprenderò poi in un' altra lettera il filo: così scriverò con più gusto, e voi non vi tedierete delle mie notizie.

Ogni forastiere, che arriva di Roma in Napoli, e mette il piede nel lido del mare, ammira il superbo golfo, e domanda subito qual' isola sia quella, che si presenta magnificamente, come un' anfiteatro. Il forastiere è contento di ascoltare, che sia l' isola di Capri, la quale ispira ad ognuno, che ha qualche rimembranza della storia de' Cesari, la sua celebrità, e se non si ricorda, i giovanetti marinari gli risponderanno alla seconda domanda, che in quest' isola tempo fa *Timperio* abitava, storpian-

così tutti gl' isolani il nome di questo celebre imperadore.

Le isole d' Ischia, di Procida, e di Nisita sono nascoste sotto la punta di Posilipo, ma quella sola di Capri domina il golfo di Napoli. Ne' tempi sereni, allorchè il cielo è splendido, e senza la menoma nuvola, de' quali noi godiamo spessissimo, si vede l' isola così bella, e distinta, che alletta ognuno a farne il tragitto. Vi si possono discernere le case senza l' ajuto de' tubi, tanto sembra vicina. Interesserà ancora l' osservatore attento vedere arrivare, e partire navi, bastimenti, e barche di pescatori in gran numero, che passano tra la punta dell' isola, e quella di Massa. Caro amico vi ho dato un picciolo pregusto dell' isola. Vivete felice.



LET-

LETTERA III.

HO ricevuta la gentilissima vostra, dove mi ricercate per quale occasione ebbi il piacere di visitare la prima volta l'isola di Capri. Vi dirò, che fin dal primo momento, in cui giunsi in Napoli, l'avrei ben desiderato, se le mie occupazioni, e la mia situazione, che non dipendevano da me solo, me l'avessero permesso. Dopo cinque anni del mio soggiorno in questa capitale ne colsi il momento fortunato, allorchè ebbi la sorte felice, ed invidiabile di accompagnare S. M. il Re in quest'isola nell'anno 1786. Egli vi si trasportò per la caccia delle quaglie con un brigantino, due galeotte, ed uno sciabecco, oltre delle barche de' pescatori, e quelle di camera, che formavano in tutte una bella squadra. Gl' isolani, che con anzietà aspettavano il loro Sovrano, si affollarono nella riva dando segni di straordinaria allegrezza: ma in quel momento vi fu una scena improvisa. Appena S. M. pose il piede nella terra, che il governadore dell' isola voleva già proferire il suo studiato discorso, ma le grida, ed i clamori tanto delle donne, quanto degli uomini lo fecero tacere, anzi alcuni isolani lo scostarono dal Re con forza, e tirando fuori dal petto il pane,

lo ruppero, e gli mostrarono di qual cattiva qualità si fosse. Raccontarono in breve tutti i delitti del governadore, implorando dal Sovrano la clemenza di essere liberati da tale mostro. S. M. n' era veramente commosso, nulla rispose nel momento, ma dava però segni d'accettare la loro domanda. Per li dodici giorni, che il Re si fermò in quest' isola, lasciò informarsi di tutto, godè molto della caccia, e quando il governadore in questi giorni doveva dare qualche rapporto, com' è il solito in simili occasioni, lo ascoltava, senza fargli il menomo rimprovero. Giunto il giorno della partenza, mentre S. M. si pose in barca accompagnato dal suddetto governadore fin alla riva, ordinò, che fosse arrestato, e quindi trasportato in Napoli per esser rimesso al tribunale della Vicaria: quelchè il governadore manco sognava. Tutti gli abitanti dell' isola esclamarono alla partenza del Re nelle più forti espressioni del cuore; *evviva*, *evviva*!

Inoltre nel breve soggiorno, che ivi fece S. M., distribuì delle somme considerabili pe' i maritaggi, per l'educazione della gioventù, e per la migliorazione delle strade, e rese quegl' isolani contenti per averli fatto partecipare della sua bontà, e clemenza, soddisfacendo a tutte le loro giuste brame, colle quali potevansi procurare più felicità. Se voi conosceste Ferdinando IV., voi l'amereste tanto,

quan-

quanto io, egli è un Signore il più amabile, che tratta tutti, parla con tutti, aſcolta, e rende giuſtizia momentanea . . . . baſta così, ciocchè vi è dippiù lo riſerbo nel mio cuore. Sapete, che mi ſono prefiſſo di non fare una deſcrizione formale dell' iſola, tanto meno ardirei di formare un' elogio perfetto d' un Sovrano, che tralaſcio alle penne più culte. Continuatemi il voſtro affetto, e l' onore de' voſtri comandi, e sarò eternamente,



LETTERA IV.

Mi rallegro infinitamente, che le mie notizie vi danno piacere, e per darmene una pruova, mi avete domandato chi mai nella descritta occasione abbia fatto il *Cicerone*. Non avrei mai creduto esser voi inteso del termine *Cicerone*, che si dà comunemente ad ognuno, che spiega le antichità, e le magnificenze de' luoghi. Questi perloppiù sogliono essere i paesani istessi, che sono i più prattici de' siti, e che posseggono la più sciolta loquela: così hanno acquistata una gran fama il *Cicerone Raffaele* in Pozzuolo, ed il *Bartolomeo* nel monte Vesuvio; In Capri però la persona più distinta, ed istruita dell' isola è il Vescovo monsignore Gamboni, il quale ne ha dati al Re tutti i rischiaramenti, e si è mostrato pronto nel rispondere adequatamente a tutte le domande, che gli furono fatte. In questa maniera, ed anche colla sua modestia egli ha saputo insinuarsi nel cuore del Sovrano, dalla di cui clemenza è stato rimunerato.

Nel soggiorno, che in quest' isola fece il Re, era situato con tutto il suo seguito nella casa del fu sig. Natale *Thorold* ricco negoziante inglese, il quale passandovi la sua vita per molti anni, la fabbricò in forma di castello adornandola di mobili inglesi, e di tutte le comodità. Dopochè egli finì i suoi felici gior-

giorni, paſsò la caſa alla famiglia *Canal*, alla quale l' aveva laſciata, il di cui primogenito fu fatto dal medeſimo erede in teſtamento di tutti i ſuoi beni eſiſtenti in Inghilterra. Queſta è la più bella caſa dell' iſola ſituata deliziosamente. Nell' uſcire dalla ſala ſi viene ad una loggia, di dove ſi preſenta un magnifico quadro, che ſorprende, vedendoſi tutta l' iſola, come un' anfiteatro, e dirimpetto tutta la pianta di Napoli, che ſi diſtingue chiaramente nella ſua grandioſa eſtenſione. Al di fuori s' incontra una bella ſtrada, che conduce fin' al *Mulo* vicino alla riva del mare, dove è il miglior poſto per la caccia delle quaglie. Nella permanenza, che quì fece il Re, io ebbi l' onore di accompagnarlo alcune volte. S. M. uſciva un' ora prima dell' alba per aſpettare l' entrata delle quaglie nell' iſola, che d' un giorno all' altro venivano più numeroſe, ed in *murra*. Il primo divertimento de' cacciatori era quello di colpirne una quantità nel loro arrivo, giacchè queſti uccelli fanno il loro viaggio per mare di notte, ed allo ſpuntar del ſole prendon la terra, e ſi ripoſano dal lungo tragitto tra le fraſche, dando così ſegno della loro ſtanchezza. I Cacciatori avendo aſſiſtito all' entrata, voltavano poi le ſpalle alla marina, e facevano la ricerca delle quaglie co' cani addeſtrati tra i ceſpugli, dove erano appiattate, e così caminando pian piano godevano ampiamente del ſalubre divertimento. Se vi parlo, Amico, con guſto di queſta caccia,

non

non credete, ch'io sia cacciatore; Voi ben sapete, che lo sono a tavola, dove ammiro, e gusto ne' piatti il piacere, e la delicatezza della caccia.

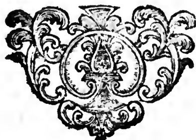
Or sapendo, che 'l soggiorno del Re era fissato a dodici, o quindici giorni, e vedendo, che i gentiluomini cacciatori andavano la mattina, ed il giorno al detto divertimento, io mi prefissi, non essendo cacciatore, di far delle passeggiate per l'isola, esaminando d' un giorno all' altro le ruine antiche, le amene alture, e le più sorprendenti vedute. Un dì per azardo mi portai in una *masseria* detta il *Castiglione*, dove i paesani mi fecero osservare un grand' albero di fico roversciato dal vento, e che aveva lasciata una profondità presso a poco di cinque palmi napoletani. Nel fondo si scopriva la volta d' una camera, dov' erano ancora alcuni stucchi antichi attaccati al muro, e ben conservati. Si raddoppiò in quel punto la mia curiosità, onde feci allargare il terreno, e scendendovi con un lume, vidi da un buco, che vi erano varie camere di seguito. I paesani ammirando allora il mio gusto per tale antichità, si offerirono pronti di fare un saggio di scavo, alchè volentieri condiscesi. Prima però, che a questo si venisse, tornai al palazzo, e narrai al Re, al quale soleva dar conto delle mie passeggiate, la fatta scoverta, domandandogli permesso di poter eseguire il disegnato scavo. S.M. me l' accordò subito, aggiungendo queste parole: *se trovi qualche cosa, che sia degna de' miei mu-*

musei, la riserberai, alle quali risposi: *Maestà, questo è il mio dovere, onde ardo di desiderio di trovarvi cose molto rare, e degne per metterle ai piedi della M.V.* Nel giorno appresso strinsi il contratto co' paesani, e incominciai a dirigerli per quel che avevano a fare, e perchè non appariva il minimo indizio di qualche ingresso, feci scavare in una certa distanza da quel buco già aperto, sperando di trovarvi la porta. Dopo la fatica di qualche giorno si scoprì una finestra, che feci interamente allargare in forma d'una porta, per potere guadagnare il lume, e la via in quelle camere sotterranee, che, con mio dispiacere, si trovarono riempite di terreno. Non mi stancai di farle pulire, per andarvi fino al fondo, dove si offervò una specie di astrico, sotto del quale si toccava il sasso vivo. Così, per quel primo soggiorno di Capri, acquistai de' i marmi spezzati, mattoni figurati rotti, ed alcuni stucchi, che feci condurre in Napoli in due sole sporte, terminando il mio primo scavo in una sola camera. I paesani intanto mi assicurarono di non toccare alcuna cosa sino all' arrivo dell'altr'anno, in cui promise il Re di ritornarvi per la predetta caccia. In questo stato lo lasciai, senza pensarci più sino al mio ritorno nel seguente anno, e così lascio la mia lettera ben lunga sino all' ordinario prossimo, in cui vi darò altre notizie, che potranno dilettarvi. Addio.

LETTERA V.

Essendo i marmi ben rari in Germania, seppi anch' io stimare i piccioli frammenti trasportati da Capri, anzi chiamai il miglior marmorajo, che mi fu indicato nel luogo quì detto il *gigante*, al quale li consegnai tutti, ordinandogli di pulirli, e di farne tante mostre quadrate, ed eguali, per osservarne la varietà, e la bellezza. Passarono tre mesi, senzachè da lui avessi veduto alcun lavoro. Alfine impaziente lo sforzai di riportarmi in casa i miei marmi, ed allora si mosse a mandarmi alcune mostre malamente allustrite, dicendo, che gli altri pezzi a nulla servivano per la loro picciolezza. Non volendo contrastar con lui, pagai quanto desiderava, ch' è stato sempre il mio solito uso, ma riprensibile, perchè simile gente se ne approfitta, e si burla d' una generosità mal adattata. Effettivamente i migliori marmi si mettevano in opera dai suoi giovani, e quelli mi rimandavano, che non valevano per la bottega. Ogni apprendente deve pagare gli anni del noviziato, locchè è stato spesse volte da me sperimentato con mio gran disvantaggio. Ma ciò vi basti. Eccomi ora a dirvi, che appena il Re giunse in Napoli nominò governadore dell' isola un tenente colonnello d. Emanuele Diversi nato di parenti tedeschi, uomo

mo probo, e molto esatto ne' suoi doveri. Esso ha la felicità di avere una brava moglie, che ogn' anno partorisce, e gli fa il rigalo d' un maschio. Ha fin' adesso otto figli, de' quali quattro sono già situati nel collegio militare di questa città, tutti belli, e spiritosi ragazzi. Amico, altrettanti io ve ne auguro, giacchè anche voi avete principiato ad arricchire la vostra famiglia con leggiadri donzelle, le quali, credo, che non le destiniate per monache. Maritatele tutte; forse tra di esse si troverà pure una, che sia così brava, come la governatrice, ed avrete così una doppia consolazione, cioè di avere aumentata la popolazione in ambe i due sessi, e di avervi procurati dei meriti particolari col donare alla vostra patria valorosi difensori. Addio. Con tutto l'affetto del cuore mi rassegno



LETTERA VI.

PErdonate le mie improvisate nell' ultima, che vi ho diretta. Adesso vi darò delle notizie con ogni serietà.

Gli antichi scrittori, che han parlato dell' isola di Capri, sono Tacito, Plinio, Strabone, Svetonio, Virgilio, Ovvidio, Dione, Giovenale, Silio italico, Stazio, Tolommeo, Claudiano, e varj altri. Voi troverete in questi molti passi memorabili, e molti ancora contradittorj, onde lascio a voi il piacere di esaminarli, e confrontarli, per decidere poi chi di loro abbia torto, o ragione. Oltre però de' nominati antichi scrittori, e degli altri, che fiorirono ne' bassi tempi, non è mancato nel nostro secolo chi ha rivolta la sua attenzione anche a quest' isola. Infatti nel tempo del Re Carlo III nell'anno 1750 il governadore d. Giuseppe Maria Secondo diede manuscritta una breve relazione di Capri. In essa si occupò in molte citazioni de' nominati autori, per mostrarne la celebrità, ed ebbe in mira di accennarne i migliori luoghi, che si hanno, per gli scavi da intraprendersi. Nell' anno 1775 nel mese di decembre andò in Capri il Dottore Giraldi. Fece in varj siti piccioli saggi di scavi fino a quattro palmi, e raccolse tutti i migliori pezzi di antichità, che in quel tempo tenevano gl' isolani, scoverti per caso nel coltiva-

tivare la loro campagna. Defcriffe poi il fuo foggiorno ivi fatto in un breve difcorfo, che corre anche manufcritto, dove fi divertì affai nelle citazioni tanto in latino, quanto in italiano de' menzionati autori. Il fuo più intereffante racconto confifte nelle piante da lui offervate nell'ifola. Qualche anno addietro il medico Accucci rimife al Re una breve relazione parimenti manufcritta di Capri. In effa fi fece il merito di fcoprire, e denominare i fiti delle dodici ville di Tiberio, e i varj luoghi da fcavarfi, fervendofi pure delle citazioni numerofe, come gli altri. Quefti fon quelli, che han parlato e fcritto di queft' ifola. Io però, caro Amico, che voglio divertirvi, e non tediarvi, non mi fervirò d'alcuna citazione, ma vi racconterò a poco a poco in un certo ordine tuttociò in cui effi convengono. Vi aggiungerò le mie rifleffioni, e le offervazioni fatte da più anni, che giro l'ifola, ma fenza la menoma pretenfione, anzi voi ben conofcete, fe fono lontano dal darmi alcun vanto, o attribuirmi alcun merito. Sarò affai contento, fe vi avrò divertito colle mie lettere, e fe il mio dettaglio vi animaffe ad intraprendere il viaggio d'Italia per l'unico oggetto di vedere quefta celeberrima ifola, refterei molto pago nell' abbracciarvi con tutto il cuore mille, e mille volte, mentre ora non poffo darvi, che fole afficurazioni della mia coftante amicizia, e venerazione.

LET-

LETTERA VII.

GIacchè desiderate, amico, di avere una descrizione topografica di Capri, ecco, vi servirò.

L' isola di Capri è posta diecisette miglia distante da Napoli, tre dal *capo* di Massa, e nove da Sorrento. Ella un tempo è stata unita al *capo* di Massa, che gli antichi appellarono promontorio di Minerva dal tempio di questa Dea, del quale ancor si veggono alcune ruine nel lido del mare. Che sia stata un dì distaccata dal suddetto *capo* o dalla violenza de' terremoti, o dall' impeto de' flutti del mare, si osserva chiaramente dalla perfetta eguaglianza del terreno di calcina, che si vede tanto in Capri, quanto nell' estremità del continente dalla parte del golfo di Napoli. L' isola ha conservato l' antico suo nome di Capri dal gran numero de' *capri*, che anticamente vi si trovarono. Il suo giro, o circuito è di nove miglia, avendone di lunghezza cinque, e due di larghezza. La sua forma è assai allungata, e quasi nel parallelo di Napoli. Varie rupi d' inaccessibile altezza circondano il suo scoglio, che aprendosi di tratto in tratto in diversi seni offrono una varietà indicibile di orrido, e piacevole a cagion delle rupi, e de' sassi

faſſi ſparſi ne'ſuoi ridenti, ed ameni campi. Queſta varietà preſenta ſorprendenti colpi di veduta, e rende la più gran vaghezza ad un pittore, che arricchir voleſſe la ſua fantaſia, e soddisfare nell'iſteſſo tempo i dilettanti di pittura col procurar loro le vedute le più rare, e ricercate. Il tutto inſieme forma una grande amenità. Vi ſono alcune diſtanze, che offrono all' occhio diverſe proſpettive pittoreſche. La più bella è, quando ſi arriva al porto, facendoſi il giro a mezza coſta. Pare, che l'iſola ſia unita a due montagne, e compariſce molto elevata, ma poi ſi ſcuopre la parte inferiore, raſſomigliando ad un magnifico anfiteatro compoſto di ordini gradatamente diſtribuiti di piante, di vigne, e di oliveti. L' iſola ſi divide in due paeſi. L' uno nella parte orientale, dov' è la città di Capri, l'altro nell' occidentale, dove ſorge *Anacapri*, che vuol dire *Capri ſuperiore*. Quì appreſso vi aggiungo la pianta di queſt' iſola, (Tav. I.) che vi ſervirà per trovarvi i luoghi, dove erano ſituate le antiche ville, e dove ho intrapreſi i miei ſcavi. Spero, che ne ſarete contento; frattanto conſervatemi nella voſtra inalterabile amicizia.



LETTERA VIII.

PErmettetemi , che ora ritorni al mio ſcavo .

Giunto il ſeguente anno , ebbi l' onore di accompagnare ſimilmente S. M. il Re a queſt' iſola benedetta verſo la fine del meſe di aprile, nel qual tempo cominciano le quaglie ad entrarvi, e proſieguono ſino quaſi alla metà di maggio. La caccia in quell' anno fu abbondantiſſima, e dilettevole , ma oltre però di tale divertimento , ſi degnò il Sovrano nel tempo del ſuo ſoggiorno di concedere molte grazie, infuori di quelle, che nell' anno avanti accordate aveva , e ſpecialmente provvide, che vi ſi ſtabiliſſe un ſeminario pe' i giovani deſtinati ad eſsere preti, ed ordinò, che vi ſi apriſſero le ſcuole normali , ed un conſervatorio per le femine , laſciandone tutta la direzione al molto degno Veſcovo Gamboni .

Subito al primo momento dell' arrivo viſitai *Caſtiglione* luogo del mio ſcavo, e trovai , con ſomma ſorpreſa , che non vi era ſtata moſſa la menoma pietra, ma tutto in quello ſtato , in cui laſciato l' aveva nell' anno ſcorſo. Ne trovai però la vera cagione , e conobbi , che non era tanto da lodarſi la fedeltà di quegl' iſolani, quanto la loro perſpicacia . Eſſi penſavano in tal maniera al proprio inte-

resse, e riflettavano, che volendo scavare a lor conto avevano una doppia perdita, cioè avrebbero in prima perduto il tempo destinato alla coltura della loro *Masseria*, ed in secondo ogni vantaggio, che si sarebbero procurati fuori la loro casa colla pesca, ed altri lavori. All' incontro torna assai a lor profitto, se un forastiere scava, perchè pagar deve il doppio di quelchè essi possono guadagnare, e poi si rende il lor terreno assai fertile, levandovi ogni sasso, e frammento di mura, e così diviene terra vergine. Pagai ad ogni zappatore grana 28 per giorno, ed a quelli, che portavano i cofani grana 14, oltre di ciò accordai ancora la colezione la mattina, e 'l dopo pranzo, che importava altri carlini dodici. Quì però non finì tutta la spesa, mentre dovei con essi anche convenire di dare un tanto pel terreno da scavarsi, e di far apprezzare separatamente ogni vite, o albero, che nel seguito dello scavo doveva levarsi, restando il legno in lor vantaggio. Avevano dippiù un' altra massima, alla quale fui obbligato anche di conformarmi, cioè di non permettere, che si chiamasse un' altro a questo lavoro nel lor terreno, il quale non fosse de' loro parenti, affermando, che non potessero rispondere dell' onestà altrui, e che i frutti della lor *masseria* potrebbero così essere esposti alle ruberie; ma la vera ragione era quella di voler tutto approfittare. Così ho avute quindici persone destinate allo scavo padre, madre, figli, nipo-

 ti

ti, cognati, e tutto il denaro restò in quella sola famiglia, la quale posso dire, senza vantarmi, d' aver resa felice, come vi accennerò in altro luogo.

Continuando il mio scavo, scoprii due altre camere sotterranee, dove si trovò una gran quantità di bellissimi marmi colorati, e nella seconda camera trovai un pavimento di mattoni detti *tavolozze*, ch' erano di grandezza d' un palmo, e mezzo in quadrato, alcuni de' quali avevano l' iscrizione della fabbrica. Finalmente un giorno prima della mia partenza fui spettatore d' una scena molto graziosa. Si scoprì nella profondità di dieci palmi un marmo bianco figurato, il quale, quantopiù si toglieva il terreno, tantopiù grande, e voluminoso appariva. Allora la curiosità, e l' allegrezza di quegli operarj fu indicibile, che, lasciando e zappe, e cofani, si avvicinarono tutti a quell' uomo, che lo scavava; Quindi si trasse fuori un marmo tondo, grosso, e di peso quasi di un cantaro, che si pose a terra, sopra del quale uno si buttò, e lo strinse fermo, mentre tutti gli altri s' inginocchiarono, e le donne gridarono: *un tesoro un tesoro*. Lo scavatore del marmo prese allora un coltello, e forzando con questo un perno di ferro, che si moveva nella punta, voleva traforare il marmo medesimo, onde fui costretto, discostando per forza quella gente, a fare intendere di non aver quel pezzo che la pancia d' un vaso di marmo, e di non esser vuo-

vuoto al di dentro, ma lavorato di un pezzo sano di marmo statuario. Dopo lunghe spieghe tutti si acquietarono, e potei in questo modo animarli a proseguir lo scavo per trovarvi le parti mancanti. Effettivamente si rinvenne la base col rimanente con sommo mio piacere. Da questo tratto si vede l' avidità degl' isolani tanto del denaro, quanto di scavare un tesoro. Ritornando poi in Napoli feci riportare i mattoni sani, e più di quattro cantari di marmi colorati, oltre del vaso, che ho fatto restaurare, e del quale vi mando quì appresso il disegno. (Tav. II.) La forma è molto elegante, e le figure rappresentano un Sacrificio. L'ho fatto modellare, rigalandone i gessi a' varj amici, ed anche agli studj d'alcuni professori di scoltura. L'attual possessore di questo vaso è un' inglese M^r. Styvens, che per alcuni anni ha goduto il soggiorno piacevole di questa Città nutrendo l' amore per l' antichità, e per la musica. Amatemi, come vi ama il vostro amico sincero.



LETTERA IX.

IN rifpofta alla voftra domanda intorno ai primi abitatori, ed al governo antico di Capri, vi dirò brevemente, che i primi abitanti di queft'ifola fono ftati i *Teleboi* venuti da Samo, popoli, che fiorirono verfo il tempo della nafcita di Ercole. La loro ftoria è ofcuriffima, la quale null'altro di certo ci ha confervato, fenonchè il nome di Telone loro re, e di Ebalo di lui figlio. Capri fu foggetta alla greca repubblica napoletana, in tempo della romana, ed allora vi furono introdotte le arti, gli efercizj giovanili, e i giuochi ginnici, come la lotta, il corfo, il ballo, la lancia, la pallacorda, ed altri, che formavano tutta la ginnaftica, onde divennero rinomati gli *efebi caprenfi*. Acquiftò in feguito maggior celebrità dalla dimora, che vi fecero i due Cefari, cioè Augufto, e Tiberio. Ottaviano Augufto intraprefe il viaggio nelle di lei campagne pel cambiamento dell'aria, onde girando le ifole vicine, quà poi fi conduffe, per ammirare ancora quella greca gioventù, delle di cui arti, ed efercizj era egli molto amante. Si dice, che, appena giunfe in queft'ifola, un'antichiffima quercia, ovvero un'elce già a terra abbattuta, da fefteffa fi alzaffe, e riprendeffe il fuo verde frefco ne' rami già diffeccati. I favoriti dell'imperadore lo lufingarono dicendo, che tal portento acca-

deſſe pel ſuo arrivo, mentre ſimili effetti ſi potevano anche produrre per la chimica. Ceſare lo preſe per un buono augurio, e volendo per queſto appropriarſi l' iſola, diede in cambio ai nepoletani quella di *Pitecuſa*, ovvero d' Iſchia da lui conquiſtata. Deſtinò poi Capri al ſuo piacere, fabbricandovi de'ſuperbi edificj, ed ordinò, che greci, e romani ſenza riguardo della lingua, e del veſtito profittar poteſsero degli eſercizj, e de' giuochi ſtabiliti, nella quale occaſione diſtribuì e toghe, e pallii. Auguſto negli ultimi anni di ſua vita ritornò a Capri per aſſiſtere ai giuochi ginnici, che aſsai lo dilettavano, e portò ſeco il figliaſtro Tiberio. Spero, che vi baſti per queſta volta caro Amico, di aver ricevuto un piccolo dettaglio della dimora fatta nell' iſola da Auguſto. Mi riſerbo di farvi in poco altro tempo quello del ſuo figliaſtro. Addio. Addio.





LETTERA X.

Il terzo anno del mio ſcavo in Capri, che come i precedenti, era di ſoli quindici giorni, fu per me memorabile, perchè poco mancò, che non vi laſciaſſi la vita.

Proſeguii adunque lo ſcavo, dove nell' anno avanti trovai il vaſo di marmo, cioè nella terza camera. Eſſa era ſenza volta, e da' muri laterali, e contigui ſi venne in chiaro, ch' eſſer vi doveva un ſeguito d' altre camere. La mia gente lavorava con più eſtro, e quel zappatore, ch'era pazzo per trovar un teſoro, non aſcoltava la mia direzione, e le mie voci. La ſua impazienza lo ſpingeva ſempre ad andare a fondo, ſenza badare all' altezza del terreno, ch' era di dieciotto palmi. Ora ſtando io nella ſommità accanto d'un ragazzo ſpiritoſo, che portava i cofani, col quale ſpeſſo mi divertiva parlandoci qualche momento, tutto in un colpo ſentii mancarmi il terreno. Il ragazzo ben accorto ſaltò ſubito nella collina oppoſta, e reſtando io ſenz' appoggio, m' afferrai alla proſſima vite, che trovai; ciò non oſtante caddi co' piedi pendenti nel foſſo, ed appoggiato col reſto del corpo al tronco di quella vite: Così mi ſalvai, vedendo roverſciare tutto il terreno della larghezza di ſette palmi, e dieciotto di profondità. I gridi delle donne, e degli uomini furono

ter-

terribili, quantunque non vi fosse accaduto alcun danno, perchè coloro, ch' erano al fondo, si seppero con prestezza discostare. In veder questi il mio pericolo, subito accorsero ad ajutarmi, ed io alzandomi di terra rimproverai la loro mancanza, ed in particolare quel zappatore così avido del tesoro. Tutti ascoltarono con pazienza il mio rimprovero, e conobbi, che loro fu di gran consolazione il vedermi salvo: anzi esclamarono: *Oh Dio! se il nostro signore fosse rimasto sepolto sotto il terreno, avrebbero detto di averlo noi ammazzato. Un forastiere solo fra noi altri!* Io intanto li consolai, animandoli a riprendere il lavoro.

Il più gran piacere d'uno scavo è quando si sta presente e si scuoprono delle cose interessanti. Arrivarono adunque alla quarta camera, dove osservai nell'entrare alcuni marmi colorati, e continuando essi a scavare, (perchè sempre ho avuto per regola di far iscoprire il solajo) comparve un pavimento di differenti marmi. Vi potete ben immaginare, amico, l' allegria di quella gente, ed il mio contento, pur temei, che questo pavimento fosse distrutto nella metà, ma levandosi tutto il terreno, si trovò sano e perfetto. Quindi tornando al palazzo avvisai a S. M. questa mia gloriosa scoverta, pregandola insieme di portarsi al luogo dello scavo, per osservarla, perchè era degna della sua approvazione. Il Re destinò un giorno per andarvi, e intanto feci venire due marmorai

rai da Napoli per allustrirlo colla sola pietra pomice, onde buttandovi poi l'acqua veder si potesse il suo lustro. Alcuni cortegiani dissero, che la mia propofizione di condurvi il Re fosse troppo ardita, perchè S. M. si esporrebbe ad un pericolo, se il terreno scavato precipitasse, come a me era successo, ma io l'assicurai, che nulla vi era da temere, facendovi per cautela accomodar anche le strade. Effettivamente quando tutto era in ordine il Re si portò nel dopo pranzo co' i gentiluomini, ed una gran quantità di gente, che lo seguivano, al luogo del mio scavo, e spiegando tutto quel, che si era fatto d'un'anno all'altro, si girò il terreno per una comoda scesa fin alla camera del pavimento. Appena egli giunse, quattro persone dei lavoratori buttarono l'acqua, e 'l pavimento comparve nel suo bel chiarore, e, perchè la camera non aveva volta, il Sole abbelliva dippiù questo monumento. S. M. in vederlo disse: *è superbo; osservo la rara composizione geometrica dei rombi, romboidi, e quadrati, e la vaghezza dei marmi coloriti rosso, giallo antico, e bigio*, e restò assai soddisfatto in mirarlo. Di là condussi il Re per un picciolo sentiero ad una loggia lunga venti palmi, che feci scavare nel medesimo tempo, dove si scendeva per dieci gradini ad un'altro pavimento di mosaico bianco. Mentre S. M. ci si accostava trovò una scena inaspettata, perchè tutta la mia gente era seduta a terra intorno a due tavole, cioè gli

ue-

uomini da una parte , e le donne dall' altra, secondo il lor costume , avendo i maccheroni frescamente apprestati . Alla venuta del Re , tutti esclamarono : *evviva*, *evviva S.M.* E poi grattarono il formaggio sopra i maccheroni , e in pochi minuti ne mangiarono venti rotola, ma con una maestria particolare , che diverte assai: cioè di pigliare i maccheroni caldi colla mano tanti , che cinque dita possono afferrare , innalzarli in aria e girandoli con due , o tre tempi , infilarli nella bocca . Poi si posero a ballare la *tarantella* accompagnati da un tamburo, e da un colascione. Il paesano *Niccolò* vecchio di 80. anni cominciò il ballo con una delle più giovani ragazze, e questo rispettabile vecchio ballò con somma vivacità , allegria, ed arte . Così finì la festa, ed il Re si ritirò perfettamente contento, approvando , che sapeva rendere quegli operarj allegri, ed animati.

Nel dì seguente feci misurare la descritta camera, e prendere un disegno esatto del pavimento da un bravo ingegniere , ma la mia sorpresa fu grande , quando nell' istesso giorno ascoltai, che una persona render mi voleva un gran servizio col domandare al Re, che accordasse la grazia, acciò questo pavimento fosse situato in un monastero di Religiose, perchè il primo pavimento scoverto in tempo di Carlo III fu situato nel presbiterio della cattedrale di Capri ; il Re però non gli diede udienza,e perciò presi la risoluzione, essendosi compito il disegno, di

di farlo levare, avendoci periti marmoraj,e con una felluca di trasportarlo in Napoli. Quando S.M. mi vide nel giorno appresso a pranzo mi domandò qual' uso fatto avessi del pavimento, cui rispos d' averlo fatto levare, e condurre in Napoli, la quale risoluzione approvò alla presenza di tutti, trai quali era il benevolo amico, che restò, come un legno impietrito. In Napoli poi lo feci restaurare, e porre sopra la pietra piperna in pezzi quadrati di quattro palmi, che potesse essere trasportato più comodamente, ed adattato in qualunque sito. Lo tenni esposto più d' un' anno nella mia casa, dove fu ammirato da una quantità dei più nobili, ed illustri forastieri. Attualmente è conservato nel museo Reale. Quì appresso ve ne aggiungo un disegno, (Tav. III. pavimento I.) dove è tutto spiegato quelchè riguarda la qualità de' marmi. Se questa lettera è divenuta un poco lunga, mi scuserete in riguardo del disegno aggiunto, che vi potrà divertire se vi ho annojato. Aspetto con anzietà la vostra risposta, e sono



LET-

LETTERA XI.

Quelchè rese famosissima l'isola di Capri fu il soggiorno di Tiberio negli ultimi sette anni di sua vita. Il suo arrivo è fissato nel decimo quarto anno del suo impero. Tiberio vi condusse seco Elio Sejano suo ministro, Coccejo Nerva suo giurisprudente, ed alcuni suoi familiari, frai quali era l' astrologo Trasillo, alle di cui dicerie dava molta fede, e lasciò in Roma l'imperadrice Livia sua madre. Per allontanarsi da quella città egli prese il pretesto d' un viaggio da farsi alla *Campania* per consegrare il campidoglio in Capua, ed il tempio di Augusto in Nola. Ordinò in questo viaggio, che niuno avesse ardito di turbarlo, e che le guardie trattenessero gli abitanti delle città, che correvano in folla per vedere il di lui passaggio. Avendo quindi sdegnato il soggiorno delle città municipali, delle colonie, e di tutti i luoghi situati nel continente, corse a ritirarsi nell' isola di Capri. Questa solitudine gli tornò molto a piacere per vario ragioni, e primieramente per una ricordanza, che ancor conservava, del suo primo viaggio quì fatto con Augusto, dove si divertì ne' giuochi ginnici colla greca gioventù, sapendo ancora di trovarci superbi edificj ivi fabbricati dal suo antecessore. Lo mosse in secondo luogo il

il ſito dell' iſola, come priva allora di porto, difeſa dal mare, ed appena acceſſibile in qualche parte a picciole barche; di modo che niuno poteva approdarvi, ſenzachè le guardie ne foſsero inteſe. Ne fu in terzo allettato dal clima delizioſo, eſsendo molto dolce nell' inverno per riguardo delle montagne, che impediſcono la furia de' tempeſtoſi venti, e molto piacevole nell' eſtà a cagione de' ponenti, che vi ſpirano. In queſta ſtagione il mare vi ſi preſenta, come una pianura ameniſſima. Si aggiungono in quarto le ſuperbe vedute tanto dell'interiore dell' iſola, quanto della proſpettiva del golfo di Napoli, ed in ultimo il deſiderio, ch' egli aveva, d' un ritiro per non convivere più co' romani, i quali moſtravano una generale averſione al ſuo governo, ed un' odio implacabile contro il ſuo miniſtro favorito. Queſte ragioni provano baſtantemente, che Tiberio nell' età di 70. anni non ſi naſcoſe in Capri per formarvi un ſicuro, e naſcoſto poſtribolo, e per allontanare dalla notizia degli uomini le ſue moſtruoſe laſcivie. Certamente, ſe aveſse voluto eſercitarle in Roma, niuno avrebbe potuto trattenerlo, nè ſarebbe ſtato nel biſogno d' un luogo ſolitario per metterle in prattica. Egli adunque vi ſi ritirò per godervi un lieto ſoggiorno diſtaccato dalle gravi cure, che ſeco portava il governo dell' impero: ſebbene varj ſcrittori, ed in particolare Svetonio, che ne deſcriſse la vita, ſi propoſero di

di diffamarlo con lunghi racconti di azioni oscene, e di straniffime crudeltà incapaci a commetterfi da un' uomo ragionevole senz' esser preso da un furore maniaco. Si riferisce infatti, che un pescatore per inaccessibili sentieri fosse salito alla sua abitazione per presentargli una *triglia* di riguardevole grossezza, e di aver Tiberio ordinato, che con quella gli si graffiasse la faccia. Si soggiunge, che il pescatore per esserfi rallegrato in atto della pena di non avergli presentata un' *aragosta* tenuta da lui celata, fosse stato al medesimo castigo condannato. Meno credibili sono gli altri due avvenimenti, che si raccontano, cioè d' un soldato che fece morire per aver rubato un pavone nel suo giardino, e d' un centurione fatto bastonare a morte, per non aver badato a far togliere uno spineto per la strada, che trattenne la sua lettiga, mentre vi passava.

Del resto, caro amico, io non ho idea d' intraprendere la difesa di Tiberio, e di formare la di lui apologia. Vi lascio la libertà di scegliere quello, che vi piacerà, e di dare fede a quello, che vi aggradirà. Addio.



LET-

LETTERA XII.

IN verità, amico, voi giudicate eccellentemente. Le vostre riflessioni mi piaciono assai, e la vostra approvazione sopra i miei racconti, e le scoverte fatte nell' isola di Capri mi anima molto a proseguirne il dettaglio.

Dopo il mio scavo glorioso del terz' anno, come voi stesso lo dite, per la scoverta del pavimento, e per l' onore della presenza del Re, risolsi di fare una convenzione con que' miei operarj, cioè di scavare dovunque mi piacesse nella loro *masseria*. Essi erano censuatarj d'un monistero di monache, le quali si erano protestate, in udir tali scavi, che si roversciava il lor terreno, senzachè si potesse poi rimettere interamente, e che i censuatarj, oltre di ciò, avevano per vario tempo attrassato il lor pagamento. Mi fecero intendere, che se io mi obbligassi di soddisfare il lor debito, e di corrispondere per essi l' annuo censo, mi permetterebbero, come proprietarie, di farmi continuare lo scavo. Io pertanto, avendo avute pruove evidenti del vantaggio di quel terreno, acconsentii, e soddisfeci al debito di ducati 147., e mi obbligai di pagare l' annuo censo di ducati 38. per anni sei con un' istromento formale. In questa maniera ho resa felice tutta quella famiglia per averla tolta

da

da un peso, che i suoi più tardi nipoti non avrebbero potuto estinguere, essendo convenuti questi censuatarj di diffalcare il debito al monistero a carlini 14 l' anno. Oltre di questo li feci franchi dall' annuo censo, e padroni di tutti i frutti di quel terreno, che abbonda di piante, di viti, e di olive. In poco tempo vidi, che questa mia gente si vestiva meglio, si provvedeva un certo comodo nelle sue case, ornandole anche de' quadri della *rua catalana* di Napoli rinomati per la franchezza delle pennellate, e ciocch' è dippiù incominciò a venire per la prima volta in questa città per vedere le più celebri feste, che vi si fanno, come quella di *piedigrotta*, della *Scaffata*, e della *Madonna dell' arco*; pruova sufficiente del suo stato felice, perchè poteva già corrispondere alle spese straordinarie, e soddisfare al suo genio.

Dopochè formai l' istromento, ordinai di continuarsi lo scavo, dove si osservò un' altra camera sotterranea vicina a quella del pavimento; E non potendo sempre assistere, pregai il governadore dell' isola a seguitarne la direzione in tempo di mia assenza, ch'-egli accettò con piacere, e per maggior esattezza volle dippiù, che uno de' suoi sergenti vi fosse presente mattina, e giorno per animare la gente al lavoro, e per impedire qualche furto, A costui accordai carlini due al giorno.

Tutti i superbi marmi, che si trovarono in questo quarto scavo, furono trasportati nella

casa del governadore, e fra di essi si scoprì un frammento di basso rilievo, del quale vi mando il disegno, (Tav.IV.) che rappresenta un sacrificio, dove vedrete una *vittoria*, il ritratto di Tiberio, ed un Genio colla patera tutto eseguito del primo stile greco. Adesso n'è possessore il sig. principe di Schwartzenberg, il quale passò quì alcuni mesi col carattere di ambasciadore straordinario per l'incoronazione seguita del fu imperadore Leopoldo. Poco tempo dopo me ne fu fatta ricerca, con offerta molto considerevole, per averlo ammirato molti forastieri in mia casa, ma io sono glorioso di aver procurato alla mia patria un monumento tanto raro, che si conserva da un principe d'Austria della stirpe la più illustre. Desidero di ricevere altre vostre giuste riflessioni, e mi confermo,



LET-

LETTERA XIII.

Appena arrivò Tiberio all' isola di Capri fabbricò un fortissimo castello dalla parte di mezzogiorno, del quale ancor si veggono le ruine, e convertì l' intero scoglio tra poco tempo in una deliziosa, e magnifica regia, edificandovi dippiù dodici ville, che consegrò alle dodici Deità maggiori. Erano queste di tre specie, cioè le urbane, le rustiche, e le fruttuarie, nè solo consistevano in palazzi, ed altri edificj magnifici, ma in orti, giardini, bagni, e boschetti con qualche abitazione per riposare, e per ammirare le più dilettevoli prospettive. Tutte queste ville erano situate nella parte orientale dell' isola, e propriamente nel territorio della città di Capri d'appresso alla spiaggia marittima, dove goder poteva le più amene, ed impareggiabili vedute, e scoprire da tutti i lati qualunque bastimento, o nave, che mai all' isola accostasse. Quì faceva Tiberio la sua dimora con gran contento da non potervisi mai distaccare, di modo che avendo promesso di ritornare in Roma, vi arrivò alcune volte fino alle porte, e poi, senz' entrarvi, ritornò alla sua isola.

Delle dodici accennate ville la più celebre, e magnifica fu quella di Giove situata nel pro-

montorio orientale, dov' era un palazzo eretto da Augusto, e poi da Tiberio ingrandito. Quì egli aggiunse altre fabbriche, e vi formò la nominata villa con boschi, orti, e con un rinomato giardino. Per farsi l' idea della magnificenza di questa villa bisogna osservare tutte le fabbriche ora non solamente dirute, ma anche sotterrate. Vi si veggono varj piani di camere, che cominciano dalla falda del promontorio verso il monte *Laureo*, ora detto *Lauro*, con molti avanzi di conserve di acqua. Sorprende ognuno in ammirarvi una lunga oscura grotta incavata nella viva rocca. Vi esistono tuttavia i sotterranei destinati per le carceri, dove fu chiuso l' infelice Druso; e ciocchè la natura dello scoglio non potè fare, riuscì facile a quest' imperadore coll' arte, cioè di rendervi le strade atte al corso de' cocchi. Tutta l' isola, e precisamente nelle pertinenze di Capri, è al disotto vuota, e sostenuta da grotte, e da gallerie di enorme lunghezza, sulle quali appoggiavano quasi tutte le descritte imperiali abitazioni. Tali grotte servivano non solo per luoghi sotterranei, per conserve di acque, e per bagni, ma erano destinate all' appianamento dell' isola, vedendosi il residuo d' una strada maestosa tutt' appoggiata sopra volte, la quale strada forma un cerchio, che ha principio dalla parte orientale, e termina a mezzogiorno, immezzo del quale si apre un comodo, e perfetto piano. Quì fu un' anfiteatro, giacchè nella punta della medesima strada si osservano ancora le reliquie

de-

degli scalini, pe' i quali si scendeva nel piano. Sono parimenti rispettabili, tra tante ruine, gli avanzi, che restano, della torre del faro, la quale serviva per dar luce a' naviganti. Essa cadde pochi giorni prima della morte di Tiberio, che servì per farne un funesto augurio. Alfine è molto rimarchevole il luogo del salto, che fa orrore in vederlo. Di quà si vuole, che Tiberio facesse precipitare molti infelici condannati, i quali, dopo d' esser caduti da quel precipizio nel mare, erano subito fatti a pezzi co' colpi di remi, e di rampani da' marinaj, onde di loro non restasse la minima memoria, e la lor carne fosse di cibo a' pesci carnivori. L' origine di quest' infame costume si attribuisce dalla favola a Venere, che per liberarsi da una passione amorosa chiese consiglio ad Apolline, il quale la condusse su le rupi di Leucada, ordinandole di precipitarsi di là, come fece, onde restò libera. Da lei presero esempio gli altri amanti: lo pratticarono anch' essi, e quindi fu appellato il luogo dagli antichi il *salto degli amanti*. Finalmente si abolì così barbara costumanza, ed invece di tanti, ch' erano colà le vittime della lor passione, vi si precipitava ogn' anno un delinquente nel dì sacro ad Apolline, della quale cerimonia restò celebre quella penisola. Tiberio volle rinnovarla nell' isola di Capri.

Questa villa formava la regia del principe, ed era munita a guisa di fortezza. Quì si chiuse Tiberio per nove mesi, e la trovò sicura

 in

in tempo della congiura, e morte di Sejano. E giacchè mi sono tanto dilungato, permettete, che ve ne indichi il luogo, secondo il presente stato, per potersi vedere nella pianta di Capri. L' antico palazzo era propriamente, dove oggi è situata la cappella di S. Maria del *soccorso* fabbricata, ed ornata cogli avanzi di quell' edificio. L'unico abitante del luogo è un romito, la di cui camera era un dì il gabinetto d' un principe, che dava leggi quasi a tutto l' universo. Ella è posta sulla cima della rupe, ed in situazione così bella, che si scoprono di là tutti i punti del golfo di Napoli. Il mediterraneo sembra quì formare un canale, che da per sestesso discende dall' isola, nel quale entrano tutti i bastimenti, che vengono di levante per condursi in Napoli. Se poi da questo sito si rivolga giù l' occhio, allora la profondità delle rupi, e degli scogli verticalmente tagliati reca terrore, e vi si ammira la natura, ch'abbia posti tanti macigni in così enorme altezza, senzachè l' arte vi abbia in alcun modo contribuita. Stando sul medesimo terrazzo, e volgendosi dalla parte opposta al promontorio di Minerva, l' occhio si appaga piacevolmente nel mirare le pendici di quelle amene colline, che intersecano l' isola, dove l' aspetto confuso delle vigne, degli alberi, degli oliveti, e de' campi seminati danno infinito diletto. Il fondo di questo bel quadro è la città di Capri, la quale, benchè elevatissima su del mare, pure comparisce quasi

quaſi al medeſimo livello . Non molto lungi di là ſi diſtende la veduta alle iſole d'Iſchia, di Procida, e di Niſita, delle quali ſi diſtinguono le principali caſe, come anche le più riguardevoli del *capo* di Miſeno, e di Poſilipo. L' iſola di Ventotene ſi vede pure in qualche diſtanza, ma poco diſtinta. Del reſto a' tempi di Tiberio la proſpettiva interiore dell' iſola eſſer doveva aſſai più ſuperba a cagione de' diverſi palazzi di queſto imperadore, che ne occupavano le più belle alture, e de' giardini, che ſi ſtendevano ſulle pendici. Queſta ſola villa di Giove vi dovrebbe invitare a venire in Napoli, giacchè voi non ſoffrite per mare, facendo un tragitto di quattro ore. Riſolvetevi dunque, coraggio. Io vi aſpetterò con braccia aperte, vi ſtringerò al mio ſeno, e vi proverò, che ſono con tutto il mio cuore.



LETTERA XIV.

Sotto la direzione del sig. governadore si venne allo scoprimento della quinta camera, dove si trovò una gran quantità di frammenti di marmi, senza però, che vi fosse alcun pavimento, ma il solo astrico. Dietro di questa camera si scoprirono alcuni giri di acqua distanti venti palmi l'un dall' altro. Seguendosi quest' indizio si trovò un' aquedotto, che aveva varii condotti di piombo. Alla piacevole notizia di queste scoverte feci venire espressamente una felluca di Capri, dove m' imbarcai con alcuni amici per osservarle ocularmente. Il più bel viaggio per quest' isola è quello della mezza notte, per trovarsi alle sue vicinanze all' alba, e per vedere spuntare il sole nell' entrarvi. Varie volte ho goduto di tale piacere, ma questa volta, che fu nel principio del mese di settembre, dovei pagare ben cara la mia curiosità. Partii da Napoli a mezza notte colla più bella luna, dopo di aver fatta una buona cena di pesce, e di ostriche a S. Lucia. Tutti i miei compagni si rallegrarono nell' osservare l' effetto, che produceva la luna unita all' eruzione del monte Vesuvio, che risplendeva nella pianura amenissima del mare. Il contrasto del fuoco vesuviano collo splendore di quel pianeta formava

va il più bel colpo d'occhio, ed oltre di ciò il veder le case colla mezza tinta della luna, e la passeggiata pubblica detta la *villa illuminata* producevano una gran varietà. Noi godemmo molto di questi bei colpi di veduta, che resero la compagnia assai allegra. Il viaggio per tre ore continue fu sempre felice; verso le quattr'ore però cominciò ad oscurarsi il cielo, e poco dopo si aggiunsero i lampi, che correvano di quà, e di là. Io prevenni i miei marinaj caprensi del tempo, onde ordinai di piegarsi verso la costa di Sorrento, perchè in ogni evento di temporale si poteva trovar più facile la terra: all'incontro chi è sorpreso nel centro del golfo non ha altro rimedio, che di abbandonarsi alla sorte. Essi però non ascoltarono le mie riflessioni dicendo, ch'erano soli lampi, i quali rinfrescavano l'aria. Dopo il giro d'un'ora il vento si rinfrescò davvero, s'ingrossò il mare, e quella gente stese tutte le vele per avvicinarsi con velocità a Capri: ma tutto ad un colpo fummo talmente circondati dai venti, che non potevasi andare nè avanti, nè indietro, e la felluca era così piegata, che niuno poteva essere seduto, e molto meno all'impiedi. Essendo il pericolo imminente, e dichiarata la tempesta co' lampi, tuoni, e pioggia sopra le nostre teste, ordinò il timoniere di togliersi le vele. Quest' ordine produsse un contrasto trai marinaj. Due erano i padroni della felluca. Uno voleva abbassare, e l'altro mantenere le vele. Fra que-

sta

sta disputa io alzai la voce, obbligandoli per forza di toglierle. In quel mentre una gran polacca si vide entrare per la *bocca* di Capri furiosamente col vento a poppa, i di cui marinari osservando, che noi eravamo in un punto critico fra i venti contrarii, *imbrogliarono* le loro vele, e si mostrarono pronti a soccorrerci, se in tale tempesta la nostra felluca fosse pericolata. I nostri marinari all'incontro tutti avviliti con un silenzio grande lavoravano tremando, e levarono miracolosamente le vele, ed allora gli uomini della polacca vicina vedendo, ch' eravamo arrivati a questo punto felice, dispiegarono le loro vele, e proseguirono il viaggio con vento in poppa verso Napoli. Ma noi sventurati restammo ancora nelle angustie, ed essendo il mare *grosso*, le braccia de' marinari indebolite, e distanti da ogni parte sei miglia, pure essi si ostinarono di andare in Capri contro il vento. Tale ostinazione derivava, che vedendosi quest'isolani nel punto di pericolare, volevano piuttosto perire alla faccia della loro isola vicino a qualche scoglio per la speranza, che potevano notando salvarsi, e poi, perchè sapevano, che i loro patrioti vedono di lontano ogni barca, e ne riconoscono perfettamente ogni distintivo, i quali, se non possono ajutarla, almeno le mandano le loro benedizioni. Vedendosi adunque l' impossibilità di giungersi a Capri, con minacce, con forza, e con promesse vantaggiose feci voltar la felluca,

e pren-

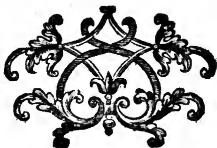
e prendere il camino verso il *Capo* di Massa. Questo giro di sei miglia mi fece pietà, perchè, quantunque la gente lavorava quanto poteva, pure la stanchezza, e il *grosso* mare, non la faceva avanzare, che a passo lento. Dopo di averla continuamente animata, si arrivò alfine in tre ore di tempo a Massa, e sbarcando tutti andammo a cercare la più vicina Chiesa. Mentre si saliva osservai grandi alberi atterrati, e domandai, perchè si tagliava questo fresco legno, ed a qual' uso serviva. Gli abitanti risposero: *quel bel vento, col quale avete lottato per mare, ha distrutti i nostri più forti alb ri, se volete vederne dippiù, salite avanti*. Quest' allocuzione fece terrore a noi tutti, perchè in quel momento sentimmo il gran pericolo, che avevamo miracolosamente superato. Entrando poi nella Chiesa tutti c' inginocchiammo, ringraziando con somma divozione Iddio di essere stati salvati da questa furiosa tempesta. Dopo due ore di riposo in Massa, il mare si calmò interamente; noi c' imbarcammo dunque, ed in un' ora si arrivò felicemente a Capri. Gl' Isolani, che si trovarono nel momento del nostro arrivo, espressero la loro compassione verso di noi, avendo veduto il nostro combattimento colle onde del mare, e co' i venti contrarj. Lo stesso fece, ed osservò il governadore, nella di cui casa andammo tutti ad alloggiare. Non ostante tutto questo non tardai di andare a *Castiglione* per vedere la nuova scoverta, ch' era veramente bel-

la,

la, e per osservare l'aquedotto co' varj condotti di piombo, che giravano in un quadrato, e portavano l'acqua in tutte le camere, che ho scavate negli altri anni. Da ciò si conosceva chiaramente, che quest' abitazione serviva unicamente per un bagno, e la camera, dove stava il pavimento, n'era il luogo, perchè da una parte vi entravano i tubi dell' acqua fredda, e dall' altra quelli dell' acqua calda. Nella camera precedente se ne osservavano ancora le fornacelle. I detti aquedotti costruiti di mattoni erano di tale grandezza, che un uomo vi si poteva nascondere. Io persuasi la mia gente, che li lasciassero sani, perchè avrebbero potuto servire per conserve d'acqua piovana, e per adacquarvi i frutti, e le erbe più bisognose della *masseria*. Ma questi censuatarj non accettarono la mia proposizione, nulla volendo lasciare esposto alla veduta per l'uso predetto, anzi nel giorno seguente ruppero i giri, dicendo, che non avevan bisogno di queste, e resterebbe all'incontro tanto terreno ozioso, che prima era stato coltivato. In seguito feci levare i condotti di piombo, e ne ritirai qualche cantaro, ma con somma sorpresa ho appurato, che questa gente, alla quale ho fatto tanto bene, ha rubata di notte una gran quantità di tale piombo, che ha venduto al cantiere di Castellamare. Del resto fui assai consolato d'un' altra maniera, perchè fra tanti frammenti ritrovati in questo scavo, il sig. governadore mi presentò le teste di due

put-

puttini, uno, che piange, ed un' altro, che ride dello stile vero greco. Si vede, che i greci volevano ancora rappresentare nella gioventù questo contrasto, che due celebri filosofi antichi hanno espresso. Quì ve ne mando un piccolo disegno, (Tav.II. fig.II.) e ditemi sinceramente, se questi non vi piacciono meglio, che i filosofi barbati, dei quali uno si crede pazzo, e l' altro frenetico. Fra la gioventù i sentimenti del gran contento, e del dolore amaro sono ben frequenti, ed interessano noi piacevolmente. Se voi siete della setta di questi vecchi filosofi rimproverarete la mia riflessione, ma lasciatemi pure il piacere di ammirare gli scherzi innocenti, e le differenti passioni della gioventù, mentre mi dichiaro teneramente vostro



LETTERA XV.

MI avete sorpreso sommamente con la vostra gentiliss., assicurandomi, che sareste disposto di fare il viaggio d'Italia, per esaminare la villa di Giove in Capri, e dove desiderareste di fare qualche saggio di scavo. Amico, io mi sono assai consolato, che l'ultima mia della tempesta sofferta non vi sia pervenuta in quel momento, perchè senz' altro avreste cambiato sentimento. Ma però non vi disturbate. Simili avvenimenti straordinarj accadono rarissime volte. In quanto poi al vostro desiderio di scavare nella villa di Giove, vi dirò, che a tempo di Carlo III vi si trovò in una camera sotterranea il primo pavimento, che fu situato nel Vescovado, di cui vi accludo il disegno. (Tav.VII. pav.IV.) Nella stessa camera si trovò una statua di marmo greco, che rappresentava una ninfa, la quale fu venduta al fu reggente d'*Andrea* dalla città di Capri. In questi contorni si rinvennero parimenti bellissime colonne di giallo antico, colle quali si son fatti gli altari, ed il coro della chiesa cattedrale, ed in appresso gli altari della chiesa del Salvadore delle monache. Vi si sono anche trovate le paste antiche di zaffiro, e di granito, che ridotte a lavoro di gemme adornano la mitra, e la collana di s. Costanzo protettore dell'

dell' isola. Dippiù i contadini lavorando la terra hanno scavati varj pezzi di statue, teste senza busti, busti senza teste, differenti marmi, ed in particolare anche di serpentino, di giacinto, e di porfido; Oltre di questi, alcuni condotti di piombo, varie monete, e le tanto rinomate *spintrie*. Gl' Isolani assicurano, che anni addietro un' Eremita, il quale abitava nella cappella, avesse trovato un' idolo d' oro, e se ne fosse fugito, per vivere altrove con maggior comodo. Non ostante però tant' antichità ritirata da questa villa, vi posso dire amico caro, che se si cominciasse uno scavo regolare dalla montagna fino al livello del mare, vi si troverebbero molti monumenti curiosi, ed interessanti. Venite dunque presto, intraprenderemo questo scavo in compagnia, e così potrete bastantemente dilettarvi, e saziare la vostra curiosità. Addio.



LETTERA XVI.

LA seconda villa di Tiberio in Capri era situata nel luogo, dove esiste presentemente la cappella dedicata a S. Michele, sopra un colle dirimpetto al promontorio della villa di Giove. In quest' altissima rupe si osserva una deliziosa, ed amenissima loggia, dove Tiberio passeggiava mentrechè attendeva da Roma la notizia della già seguita condanna di Sejano. Vi esistono varj piedistalli di colonne, cioè i sassi incavati, nei quali n' erano fissate le basi. Vi si trovano ancora molte ruine di fabbriche, e pare, che vi fosse stata la strada, che conduceva alla detta loggia. Finalmente vi si vedono diverse volte, un' aquedotto, e varie conserve d' acqua, che danno a supporre di esservi situati intorno piccioli giardini.

La terza villa sorgeva nella vallata di *Matromania*, che pare essere stata villa *fruttuaria*. Il nome di *Matromania* derivò da *magnum antrum*, o da un' ara, o tempio di *matris magnæ*. Nel declivio della valle all' oriente si vedono le ruine di un gran tempio, dove scavandosi, s' incontra una quantità di ossa umane. Quì si è trovata parimenti una iscrizione greca, nella quale un certo giovine di nome *Hypatus* prega i suoi parenti a non piangere per la sua morte, perchè nell' età

dell'

dell' anno vigesimo è morto pur vecchio, volendo esprimere, che ognuno, che muore, abbia compita la sua età la più avanzata. Di questa villa ancor restano i segni nel piano della vallata tra le due colline dette *tuoro grande*, e *tuoro piccolo*.

La quarta villa era collocata nella falda di *tuoro grande*, prima di giungere a *Tregara*. Si vede quì un grandioso aquedotto con molte vetuste fabbriche.

La quinta era nelle *camerelle*. Il totale ammasso di arcate, muraglie, volte, e camere indica quì la tanto famosa, e diffamata *Sellaria*, dove dicesi, che Tiberio immaginasse un collegio di lascivia, nel quale giovani d' ogni sesso, per risvegliare la di lui già languente libidine, si esercitassero in presenza sua con mostruose figure dette *Spintrie*. Si soggiunge, che Tiberio fece quì disporre diverse camere, nelle quali si mettevano gli esemplari di *Elefantidè*, affinchè non mancasse ad ognuno il modello della figura, che gli era ordinata. Si vuole finalmente, che nei boschetti, e nelle selve facesse costruire alcuni ritiri sacri a Venere, dove in abito di ninfe, e di satiri soddisfacevano le impure voglie dentro degli antri, e delle incavate rupi. Per lo innanzi si è trovato in questo luogo qualche avanzo di antiche pitture, ed anche le medaglie, che si chiamano *spintrie*, le quali hanno da una parte una positura oscena, e nell' altra un numero, di cui fin' adesso non si è

veduto altro, che del 23. Non si sa però, se questo numero si deve riferire a quello delle camere, o delle positure. Dippiù vi si è trovata una medaglia della grandezza, e forma di queste *spintrie*, dove nella parte d' avanti si vede una testa coll' epigrafe: *C. Mitrejus Mag. Juven.*, e nel roverscio una fabbrica in forma ovale, che rappresenta forse quella del *giniceo*, o del collegio, e si spiega, che questo C. Mitrejo sia stato il direttore dell' infame scuola, o *sellaria*.

Dopo la descrizione di questa villa celebre Tiberiana, son persuaso, amico, che le vostre mire non vi portino a fare acquisti di questo genere di medaglie, ma lo lascerete sepellito, come si trova, perchè da simile scoverta non si rende alcun utile nè alle belle arti, nè alle scienze, nè alla società. Un giovine di cattiva indole trasportato a fare delle stravaganze nemmeno ha bisogno de' modelli di questa natura. Qualche frenetico potrà offerire un prezzo riguardevole per una *spintria*, cioè ad una moneta piccola di rame ducati trenta napoletani. Colui poi, che la cerca, o la possiede è ordinariamente un' antiquario già avanzato in età, che vorrebbe imitare Tiberio coll' esaminare, ammirare, e rimembrare le di lui passate voglie. Ditemi, amico, ho torto, o ragione? La mia sincerità vi proverà l' amicizia inalterabile, che vi professo eternamente.

LET-

LETTERA XVII.

PArtendo da Capri, dopo il penoſo viaggio felicemente ſuperato, laſciai la direzione al ſig. governadore di ſeguitare lo ſcavo dal terreno culto fin' al piede della montagna, dove s' incontravano ſcogli, e ſaſſi. In queſto tratto non dubiterete, amico, di credere, che ſcavandoſi in ſeguito, ſi dovevano togliere piante di viti, ed alberi di fichi frammiſchiati. Eſſendo dappiù giorni ritornato in Napoli, mi ſcriſſe il ſig. governadore, che continuando lo ſcavo, ſecondo il mio avviſo, aveva trovata qualche coſa aſſai intereſſante. La mia curioſità mi ſpinſe a ſapere quelchè foſſe, ma egli mi laſciò molto tempo nell' aſpettativa: anzi mi ſcriſſe, che ſe voleſſi vedere queſt' antichità rimarchevole, doveſſi andare di perſona, per averla nelle proprie mani. Tali eſpreſſioni mi animarono dippiù, ma avendo delle occupazioni ſerie, che non mi permettevano di laſciare Napoli, lo pregai di contentare la mia curioſità, e di non eccitare di vantaggio la mia impazienza, baſtando, che conſegnaſſe quell' antichità ad un marinajo fedele, ma però ben cautelata, e ſigillata. Alfine per le tante mie preghiere continue, e vedendo l' impoſſibilità in riguardo de' miei affari, ed impieghi, ſpedì il ſuo ſergen-

te espressamente con una lettera. All' arrivo di costui domandai con impazienza che cosa portasse, e il sergente svizzero mi rispose con gran flemma: *Vi porto questa lettera*. Io l' aprii, e trovai dentro un' altra carta sigillata con un certo volume, e poi viddi un *cameo* superbo, ch' era ancora coverto di terra. Non posso spiegarvi il mio piacere. La grandiosità, la bellezza, e la magnificenza coll' ultima perfezione dell' arte tutte si riunirono nel primo mio sguardo, ed esame, e trovandosi nel momento da me un conoscitore, e dilettante di antichità, proruppe nelle più forti esclamazioni, e ne fu molto trasportato in ammirarlo. Poi congedai il sergente, rigalandolo bene per la consegna di quella lettera interessantissima. Fra l' altro mi avvisò il sig. governadore, che nel tirarsi fuori una vite si trovò questa pietra attaccata alle radici, e che la fatica di ritrovarvi il restante era stata inutile. Ve ne aggiungo quì appresso un disegno, (Tav. V. fig. I.) e in poco altro tempo ve ne manderò il *zolfo*, ma mi riserbo di raccontarvi le avventure di questo celebre *cameo* in altro luogo. Intanto vivete felice. Addio.

LET-

LETTERA XVIII.

La sesta villa di Tiberio in Caprí era situata, dove adesso è la *certosa* verso il *monticello*.

La settima in *Castiglione* sotto il castello, in cui si scuopre da un piccolo promontorio quasi l' intiero territorio di Capri. Quel castello si vede opera de' mezzi tempi nello stile gotico, ma *Castiglione* offre un' aspetto superbo negli scogli tagliati, che formano un' anfiteatro: tiene dappresso i giardini laterali, e di sotto le abitazioni, che hò scavate, come vi accennai nel mio primo saggio. Quì ho ritirati tanti rari monumenti, ed in particolare quel pavimento, ed il *Cameo*. Questo sito è stato propriamente, come già vi ho detto in altre lettere, un bagno delizioso. Ora ha in vista il castello gotico, e girandosi di quà, e di là vi si osservano delle alture, colline, pianure, e differenti vedute, che variano, e procurano un' amenità.

L' ottava villa era nelle pertinenze di *Mulo*. Vi è un sito selvoso per ombre, e passeggio.

La nona grandiosa villa sorgeva sopra *fontana* nelle attuali conserve d' acqua, e di creta. Le conserve sono quattro grotte, due lunghe 200 palmi, e larghe 40, e le due altre piccole di minore dimensione. Tre grotte pos-

ſono facilmente eſſere oſſervate , ma la quarta appena per mezzo delle ſcale. Eſſe ſono ripiene d' acqua colla loro comunicazione, ſenza averſene potuto appurare la ſorgente. Vi ſi trova della creta in abbondanza, ma non si sa, ſe sia produzione del luogo, ovvero quì traſportata in que' tempi. Queſta creta è della finezza da farne materiali de' preziosi vasi *murini*, o della porcellana nobiliſſima di que' ſecoli. Sopra di queſte grotte s' incontrano delle ruine, eſſendo ſtato il ſolito di Tiberio di piantarvi palazzi. Non ci è dubbio, che doveva riputarsi una villa magnifica per la ſua delizia, ed appariſce, che foſſe ſtata *fruttuaria*. Vi hanno trovate ancora varie colonne.

La decima villa era la ruſtica poſta in una ſelva verſo *Ajano* al margine delle preſenti ſelve. In queſta si poſſono collocare i siti dedicati a Venere. Vi laſcio frattanto il piacere di ricercare nella pianta di Capri i luoghi delle predette ville, che troverete faciliſſimamente, eſſendo con chiarezza eſpreſſi. Vedrete quasi tutti i punti dell' iſola occupati dalle ville, ed alcune anche nella direzione di parallelo. Divertitevi, ed intanto voletemi bene.

LET-

LETTERA XIX.

PEr togliere l' incomodo al sig. governadore di dirigere il mio scavo, e non potendo io stesso passare tutto il tempo in questa celebre isola, mandai un' ingegniere per assistervi esattamente, e che animasse ancora la gente, invigilasse a tutto, ed esaminasse quelchè poteva essere vantaggioso per la continuazione. Quest' ingegniere fu d. Santo Serantoni bolognese di nazione, il quale si era particolarmente distinto nel mausoleo fatto pel Re di Spagna nella Chiesa dello Spirito santo in Napoli, nella qual' opera fece conoscere il suo talento col saper adattare lo studio, e 'l gusto antico ad un monumento moderno. Essendo appassionato per le ricerche dell' antichità, accettò la mia proposizione, e le mie offerte con piacere. Arrivando in Capri fu alloggiato e mantenuto nella casa del sig. governadore. Egli continuò, e finì tutto il restante in *Castiglione*, e fece ancora varii saggi ne' luoghi vicini, che non corrisposero alla sua attenzione. Gli diedi inoltre la libertà di cercare un nuovo scavo, e di pattuire subito col padrone del territorio, delchè non durò molto tempo ad avvisarmi, indicandomi il luogo, cioè il *palazzo della marina*, dove non v' era incer-

tezza nello ſcavare, ma tutta la ſperanza, giacchè si vedevano nel terreno due colonne roversciate: indizio ſicuro di ritrovarvisi altre coſe rare. Io non feci alcuna difficoltà; formai il contratto co' i poſſeſſori, che lo ſoſcriſſero, ſecondo la mia offerta. Il cenſuatario furbo però diſse, che non era neceſsaria la ſua ſoſcrizione, baſtando la ſua parola, e che io era padrone di fare quelchè mi piaceva col dargli un tanto per meſe. In queſto contratto innovai due coſe, la prima, che il ſolo cenſuatario con uno de' ſuoi parenti ſarebbe deſtinato allo ſcavo, e che reſterebbe nel mio arbitrio di chiamare, e situare l'altra gente neceſsaria; la ſeconda, che per portare i cofani, ſarebbero eſcluſe le femmine, e si chiamerebbero i ragazzi, perchè le mogli dei zappatori, ed anche l'altre femmine nel primo mio ſcavo, avevano fra loro mille contraſti, ed impedivano ſpeſse volte il lavoro. Eſsendo ſtato il contratto in queſta maniera ſtipolato, d. Santo principiò il mio ſecondo ſcavo nel luogo detto il *palazzo della marina*; intanto girando di quà, e di là, e facendo varie ricerche, vidde in una caſa l'altare di *Cibele*, che ſerviva di ornamento irregolare in una pergola. Me n' accennò il poſseſsore, ed io convenni con lui per appropriarmelo. In poco tempo l'ingegniere tornò da Capri, e me lo portò. L'altare è cilindrico di due piedi, e mezzo di altezza con fregi confuſi di ſpighe di

di grano, di varj frutti, e teſte di becco, tutti di mezzo rilievo. Lo mandai in Roma per farlo reſtaurare . Quì ve ne invio il diſegno, (Tav. VI.) poi a ſuo tempo vi dirò qual' uſo ne ho fatto, mentre ora con tutto il cuore ſono.



LET-

LETTERA XX.

L'undecima villa di Tiberio era posta nella pianura di *campo pisco*, ossia *campo episcopio*; così denominata dal vescovo Gullo, che l'acquistò, e la ridusse ad una *masseria* fertile, ed amena.

L'ultima era al lido del mare, ossia *marinella di torre*, dove persiste la denominazione di *palazzo*. Dalle ruine giacenti nel mare si osserva di essérvi stato un magnifico edificio. Varie altre fabbriche circondano questo sito, che continuano sino alla cima della montagna, ed essendo questa villa il luogo del mio secondo scavo, spiegherò in appresso tutto il rimanente.

Dopo di queste dettagliate ville, meritano ogni ammirazione, come monumenti celebri dell' antichità, le grotte Tiberiane. Imbarcandosi nella *marinella* di *Mulo*, e volgendosi a sinistra s' incontra la magnifica grotta detta dell' *arsenale* incavata nelle rupi. Pare essere destinata per la fabbrica delle galere. Potrebbe anche spiegarsi per un tempio. Seguendosi l' istessa direzione dalla parte della torre de' Certosini, e propriamente nel luogo dell' *unchiamarina*, si entra con piccolo battello nella grotta oscura. Per li gran massi caduti dall' alto ha perduta la sua vera entrata. Vi si ve-

vedono avanzi di fabbriche al di dentro, e pare, che fosse stato un' edificio riguardevole.

Alfine è degno di osservazione il porto di *Tregara*, dove Tiberio teneva una squadra di legni armati per la sua difesa: anzi è noto che all'occasione della condanna di Sejano, Tiberio aveva quì pronte le navi per fuggire a' suoi eserciti.

Estinto poi quest' imperadore, cessarono all' improviso tutte le grandezze dell'isola, ed eccola a poco a poco andata in rovina. L'ingiuria de' tempi, la mancanza, e la ritirata de' i signori della corte, l'incomodo di approdarvi con facilità, l'avversione delle passate sciagure, e particolarmente i terremoti contribuirono tutti alla sua destruzione. Vi è ancora niente meno chi ha sognato, che i romani vi mandassero i guastatori per diroccarvi gli edificj, e cancellare così la memoria del defunto principe, ma si sa, che Cajo suo successore domandò per lui dal Senato gli onori divini, nè questo principe poteva concepire aversione per tale isola, perchè vi soggiornò più volte con piacere, ed in particolare quando chiamato da Tiberio, vi prese nel vigesimo anno la toga virile, e si rase la prima volta la barba. Si conferma dippiù da una iscrizione trovata, e scolpita in un condotto di piombo, ove si fa menzione dell' imperadore M. Aurelio genero di Antonino pio. Dalchè si vede, che anche assai dopo Tiberio continuavano gl'imperadori romani ad aver memoria dell' isola di Capri.

Ella

Ella divenne anche celebre per la dimora, che vi fece Calligola. L'imperador Vitellio ebbe parimenti il piacere di soggiornarvi alquanto nella sua prima adolescenza. Ma se fu il luogo di delizia di quest' imperadori, si cambiò poi in esilio, ed in pena di alcune romane principesse. Quì difatti furono rilegate Lucilla, e Crispina sorelle di Comodo.

Quelchè si vede adunque diroccato ha dovuto essere effetto dell' ingiurie del tempo, e non già opera degl' immaginati guastatori, e ciocchè vi era di prezioso ha dovuto per necessità rimanere coverto dallo sconvolgimento del luogo cagionato dalle alluvioni, che precipitando sempre dalle cime delle rupi alle parti inferiori hanno necessariamente sepolto, e sotterrato il tutto. Del resto vi sono degli altri, che attribuiscono la destruzione di tanti sontuosi edificj alle continue irruzioni, che i barbari fecero in Italia, e soggiungono, che tuttociò, il qual' erasi salvato, soggiacesse poi all' avaro guasto de' corsari. Da quest' ultimo tempo si fissa l' epoca delle fortezze gotiche al presente smantellate, delle quali si vedono ancora le reliquie sulle principali alture dell' isola. Tra i corsari, che s' impadronirono di Capri, il più famoso fu Ariadeno detto *barbarossa*, il di cui nome serve tuttavia agl' isolani, in atto di altercazione, per indicare un uomo fiero, e scelerato; tant' è la memoria delle di lui crudeltà commesse, ed a' posteri tramandata.

Ami-

Amico, non mi resta altro di aggiungere degli antichi tempi. Vi spiegherò in appresso lo stato presente dell' isola, e la continuazione de' miei scavi. Intanto conservate il vostro affetto al vostro cordiale servidore.



LET-

LETTERA XXI.

L'ingegniere d. Santo ritornando nel mese di novembre allo scavo principiato nel luogo detto il *palazzo della marina*, dopo quattro giorni, scavò una delle colonne roversciate di cipollino egiziaco, che si trovò sana. Questa sorta di marmi si scoprì nel tempo di Tiberio, e perciò venne nominato *marmo Tiberiano*. Ha il fondo bianco, e macchie verdi frammischiate di righe anche verdi. Si distingue assai dal marmo detto *verde antico*, che consiste nel fondo verde-pallido con macchie bianche. Tale avviso mi consolò infinitamente, desiderando, che l'altra colonna compagna fosse parimenti intiera. In poco tempo l'ingegniere mi scrisse di averla già scavata, ma rotta in due pezzi. Oltre di queste, egli trovò un capitello corintio, ed una base corintia delle medesime colonne. Lasciando frattanto le colonne nel sito dello scavo, l'ingegniere mi portò in trionfo il capitello corintio, il qual'è superbo dello stile più perfetto, e che può servire di modello in ogni accademia. Pare essere di porcellana, tanto è delicato, e finito. Se ve ne mandassi un disegno, direste, che il più bravo professore ha saputo con tutta la delicatezza, e la più gran fatica disegnare un capitello, per esprimere il

vero

vero ſtile corintio. Venite adunque in Napoli, e l'ammirerete nel muſeo reale, dov' è conſervato geloſamente unito alle colonne predette.

La maggiore ſpeſa d'uno ſcavo (oltre le altre accennate, come il pagamento ai cenſuatarj, e padroni pel terreno, e ſaldo de' loro debiti) conſiſte nel traſporto de' monumenti. L' ho dovuto particolarmente ſperimentare per le colonne. Eſſe furono ſcavate nella metà di novembre, traſportate al lido del mare, ed eſpoſte così al pericolo di eſſere inghiottite dalle onde tempeſtoſe. Per due volte ſpedii delle felluche inutilmente, perchè nella ſtagione ben avanzata i piccoli legni non potevano approdare in un luogo eſpoſto alla parte ſettentrionale. Alfine pattuii con una polacca ſorrentina, che ci ſi fermò per qualche giorno, aſpettando il momento della calma, per poterle imbarcare, come difatti riuſcì, e ſi traſportarono felicemente in Napoli. In tutti i giorni, ne' quali ſi fermò in Capri la polacca, dovei mantenere trenta marinaj, e tutta la ſpeſa del traſporto delle colonne, che aſceſe quaſi a 400 ducati. Così terminò lo ſcavo dell' anno 1790.

Non poſſo pure tralaſciare di deſcrivervi il coraggio dell' ingegniere d. Santo per motivo d' una tradizione vaga, che le religioſe monache raccontavano, dicendo, che ſotto il caſtello era una grotta aſſai profonda, e pericoloſiſſima a calare, dove una ſola volta riuſcì ad un paeſano di ſcendere, e vi trovò una tavola

vola d' un prezioso marmo di grandezza immensa. D. Santo, per queste, ed altre simili dicerie dippiù animato, si risolse di visitarla, non ostanti tutte le proteste, che il governadore, ed io gli facevamo di non esporre la sua vita. Ogni riflessione è inutile a colui, che ha accesa la fantasia. Così d. Santo con un solo isolano, che gli doveva servir di guida, intraprese questo pericoloso viaggio. Gl' isolani veramente sono avvezzi a rampicarsi sopra gli scogli, come gatti, e spesso nella caccia delle quaglie s' inoltrano alle più spaventevoli alture colle reti per una sola quaglia, onde avviene, che nel voltarsi, mancando il piede, si vedono precipitati miserabilmente. La guida dell'ingegniere, che aveva la sicurezza di guadagnare quanto vagliono cento quaglie, prese coraggio, e gli mostrava i siti, dove poteva porre il piede. Per venti palmi di scesa si andò felicemente. Nella metà non trovando essi alcun' appoggio, e vedendo sotto di loro l' orribile precipizio, senza rimedio di salvarsi, s' industriarono molto nell' afferrarsi con mani, e piedi alla rocca, ed alle frasche per potere calare a poco a poco, ma con pericolo imminente, perchè se una frasca, o pietra cedesse, tutti due erano immancabilmente perduti. Vedendo la morte sotto di loro, raddoppiarono le forze, e dopo una fatica terribile, non curando le spine, ed i taglienti sassi, arrivarono mezzo feriti al fondo della grotta, dove si riposarono necessariamente per ri-

ripigliare nuove forze, a cagione del ritorno disastroso, che far dovevano. Intanto l'ingegniere esaminò la grotta, e nulla trovò verificato delle dicerie. Ne fece con prestezza un disegno, e prese piccoli pezzi di *stallattite*, della quale era ripiena, essendo questa ciocchè il primo isolano credeva un prezioso marmo. Sfuggì d. Santo di pernottarvi colla sua guida, dubbiosi di qualche animale nascosto, o insetto velenoso, e sapendo il molto tempo, che ci voleva, per tornar sopra, nel qual mentre tramontando il sole, si oscurava più la grotta, e rendevasi più pericoloso il viaggio, si accesero di nuovo ardire, e dopo tre ore di tempo, e di pena incredibile, rampicando con egual pericolo uscirono dalla grotta tutti stravisati, e insanguinati nelle mani, ne' piedi, e in tutta la loro vita. Mi fece d. Santo compassione per questa sofferenza volontaria, e dopo di aver respirata l' aria pura, e dimenticate le angustie, restò pienamente soddisfatto pel colpo di veduta di questa orribile grotta imbellita per l' effetto, che vi produceva il sole. Guardatene quì il disegno ch' è grazioso, e ne spiega l'immensità. (Tav. VIII.) Spero, che vi contenterete di ammirarla senza la menoma brama di vedervi l' effetto del sole. Addio. Vogliatemi bene.

LETTERA XXII.

Con molt' anzietà, e da gran tempo aspettava vostre notizie. Alla fine mi è pervenuta una vostr' amabiliss., nella quale ho letto, che avete fatto un picciolo, e piacevole viaggio per qualche mese, in cui vi sono giunte esattamente le mie lettere. Voi, caro amico, mi animate nuovamente a continuare le mie descrizioni con tutto il fervore, essendovi divertito colle dodici ville, co' i disegni, ed altre cose. Desiderarei di possedere la vostr' eleganza, ed energia nello scrivere per esprimere i miei pensieri, e sentimenti con esattezza; ma servirà almeno il mio stile di contraposto, e per fare risplendere il vostro nel vero suo lume.

Giacchè vi contentate di tutto, non voglio dimenticare di raccontarvi un' altra avventura piacevole, che mi è accaduta. Avendo riunita una compagnia per visitare l' isola di Capri, tutti consentimmo di partire a mezza notte per trovarsi colà allo spuntar del sole, e godere di quest' effetto superbo. Erano di compagnia il Barone S. col suo ajutante, Mr. Duvenels col suo compagno, ed un' inglese Mr. G. Il nostro disegno, oltre del descritto, era in particolare di aver pruove delle osservazioni di Mr. Duvenels, il quale viaggiava unicamente

per

per esaminare le miniere de' metalli, de' carboni fossili, e le acque sotterranee per mezzo del suo compagno, che chiamava suo istromento; perchè in ogni parte, tanto per mare, che per terra, dov' esisteva qualche miniera, il suo istromento sentiva un certo tremolo forte, o debole, secondo la di lei ricchezza, ed in quel momento egli prendeva subito l' orologio, e la bussola, e faceva l' osservazione. Mi sarebbe stato assai grato, che denominasse i luoghi di Capri, dove fosse nascosto l' oro, o l' argento, di cui M^r. Duvenels si era offerto di darmi pruove costanti; ma non essendo avido di ricchezze, io sopra d' ogni altro desiderava, che trovasse, ed indicasse le acque correnti sotterranee, perchè allora avrei con più gusto scavato per procurarle a que' poveri isolani, acciò rendessero le loro *masserie* più fertili, ed anche per sollevarli dalla fatica, essendo obbligati di portar l' acqua da una montagna all' altra per l' uso quotidiano in tini colla più penosa maniera: ma la mia buona volontà non potè adempirsi, come sentirete appresso.

Si partì da Napoli alla fine del mese di agosto a mezza notte in una bravissima felluca napoletana, dopo d' una cena allegra. Tutti contenti godemmo per un' ora del piacevolissimo viaggio, nel qual mentre passando per una miniera, l' istromonto di M^r. Duvenels fece il solito tremolo, sentendosi nel suo polso l' alterazione, e tremando tutto il suo corpo, a

modo d' un febricitante . Dopo d' un' ora il vento si mutò, e tutto in un colpo si sentirono tuoni, e lampi, che minacciavano il più cattivo tempo. Suggerii a' marinaj di appoggiare verso la costa per evitare ogni pericolo; Infatti non durò molto, che si dichiarasse un' orribile tempesta. Io feci subito abbassare le vele, e prendere il camino verso Sorrento. Intanto i lampi, e i tuoni accompagnavano la nostra barca, e la tempesta sempreppiù diveniva furiosa: onde il Barone S. incominciò a bestemiare, come un turco, i marinaj invocarono tutti i Santi, e l'inglese s' avvolse nel cappotto dalla testa fin' ai piedi per non vedere, o sentire la minima cosa, e si buttò sopra la felluca. Mr. Duvenels esclamò: *povero mio istromento! Quante volte ti ho portato per mare, sempre hai sofferta una tempesta*. Vedendo io i marinaj avviliti, trovai un mezzo termine per animarli con promesse nell' arrivo felice. Gridai sempre: *maccheroni*, *stufato*; locchè risvegliò una certa eletricità frai marinari, che vogarono con raddoppiate forze, perchè questi due cibi sono i più dilettevoli de' marinaj napoletani. Subitochè poi osservai di nuovo avvilite le braccia, replicai gridando: *maccheroni*, *stufato*, e così dopo due ore di tempo con continua pioggia arrivammo felicemente a Sorrento. La pioggia ci obbligò parimenti a rimanere coverti nella barca fino allo spuntar del sole, nel qual mentre raccontammo le nostre vicende.

Sa-

Sapendo, che ogn' anno il miniſtro di Portogallo il sig. commendatore Sà godeva per tutta l' eſtate della più delizioſa villeggiatura di Sorrento, proposi alla mia compagnia, (non potendosi più andare a Capri pel vento contrario) che ſarebbe molt'opportuno dar parte a lui del noſtro infelice arrivo. Approvarono tutti la mia idea, e ſpedimmo due volanti, che eſeguirono con troppo zelo la loro incombenza. Il sig. commendatore mandò ſubito la ſua gente, e quanti muli vi volevano per la compagnia, onde arrivare al ſuo palazzo. Giunti colà, ricevè noi tutti colla maniera la più amichevole, invitandoci con gran piacere a prendere riſtoro con una colezione, in cui fummo ſerviti del più eccellente butirro, e latticinj del paeſe. C' invitò poi a reſtare a pranzo, mentrechè il ſuo nipote cavaliere Pais si offerì di farci vedere la città di Sorrento, e le coſe le più rimarchevoli, giacchè non si poteva più penſare a Capri. Accettammo tutti le piacevoli offerte, e dopo di avere oſſervata la città, ed i fertiliſſimi, ed ameni siti di Sorrento, fummo trattati ad un lauto pranzo, ed in particolare col tanto famoſo vitello di queſto luogo. La mia compagnia si trovò ben conſolata, ed avrebbe desiderata di pernottarci per poter intraprendere il viaggio di Capri nel giorno ſeguente: ma non ſi ſtimò conveniente, che una compagnia fluttuante daſſe più incomodo, dove si erano ricevute tante finezze. Si riſolſe adunque di

 an-

andare col vento a poppa in Castellamare, onde verso le ore cinque prendemmo congedo dal sig, commendatore, ringraziandolo di tanta buon' accoglienza prestata. Nell' imbarcarci il vento era ben fresco, e si fece il viaggio per una mezz' ora assai *orza*; poi si cambiò il tempo, e ritornò la tempesta della notte passata, ma andando costa costa, non vi fu alcun pericolo, eccettochè arrivando d' appresso a Castellamare, potemmo quasi ribaltare, urtando agli avanzi del vascello infelicemente abbruciato. Arrivammo alla fine nella notte la più oscura, e tutti bagnati dalla pioggia. Le case di questa città erano chiuse, ed appena con molte preghiere un mastro ferrajo ricevette noi nella sua abitazione, dove si prese riposo, e ristoro della fatica sofferta con *mozzarelle* arrostite. Non volendo però più perdere tempo, si fece cercare una canestra ben grande per tornare in Napoli, ma per allora niuno voleva attaccare i cavalli, essendo la pioggia anche dirotta. Dopochè si rimise un poco il tempo, il mastro ferrajo ce la procurò, nella quale ci mettemmo tutti, onde due poveri cavalli avevano a tirare dieci persone. La canestra col suo bel gruppo era degna d' essere dipinta dal celebre pittore Fabris, che ha saputo con tant' arte, e verità dipingere le *posilicate*, ed i gran carri ripieni di persone in differenti positure. All' alba si arrivò felicemente in Napoli, ed in tal maniera finì il nostro sconcertato viaggio,

gio, e reſtarono deluſe le mie brame per le oſservazioni di Mr. *Duvenels* col ſuo iſtromento. Cariſ. amico non mi fate tanto desiderare le voſtre piacevoli notizie. Scrivetemi ſpeſso, e ricordatevi di colui, che vi ama teneramente.



LETTERA XXIII.

NOn voglio più differire di darvi un dettaglio dello ſtato preſente della città di Capri, che forſe non vi piacerà troppo.

Ella non è, che un borgo di un miglio incirca di giro, abitato da due mila perſone. E' circondata da un vallone, e reſta lontana un mezzo miglio dal mare. Il terreno è molto ineguale, e le caſe mal fatte, e coverte di aſtrico. La cattedrale è un' edificio ordinario, e null'altro vi è di rimarchevole, che il pavimento nel presbiterio. Accanto della cattedrale è il palazzo del veſcovo, dove riſiede il preſente monſig. Gamboni pel tempo, che ſi trattiene in Capri. I canonici, che formano il capitolo, ſono nelle reſpettive lor caſe, frai quali vi ſono alcuni, che poſſedono delle belle *maſſerie*. Paſſa per un proverbio, che le rendite del veſcovado conſiſtono nella vendita delle quaglie, ma vi ſono anche de' fondi, che ad eſſo appartengono. Dirimpetto al veſcovado è il nuovo ſeminario pel clero con una iſcrizione fatta dal predetto monſignore. Si vede d' appreſſo il conſervatorio per le ragazze con un' altra iſcrizione. Nell' uno, e nell' altro ſono ſtate introdotte le ſcuole normali. Non molto lungi dal ſeminario vi è una caſa nuova, che il doganiere preſente ha fabbricata, e reſa comoda.

da. Un picciolo largo, che comincia dalla cattedrale, e termina alla casa del doganiere, formando un cerchio assai stretto, è il mercato di Capri, dove si spacciano fave, ed alcuni frutti, qualche volta i maccheroni, ma la carne quasi non mai. Se per disgrazia precipita una vacca da uno scoglio, e resta morta, si pubblica colla trombetta per tutta l'isola, che si venderà della carne. Nell' uscire dal mercato si passa per una piccola porta, avanzo d' un castello gotico, dove si legge la terza iscrizione di monsignor Gamboni. Scendendo pochi passi, si viene ad una casa molto comoda cogli ornamenti dipinti in rosso, con un terrazzo battuto, e con una pergola sostenuta da pilastri in colonne. Questa casa è da molti anni l'abitazione dei governadori. Si vede nella marina una cattiva baracca, che ha pure il nome di locanda, dove nulla si trova, nemmeno un letto. Un forastiere, che vuole osservare l'isola, senza soffrire incomodi, deve prima farsi una buona provisione almeno per tre giorni, e poi andare direttamente ad alloggiare dal governadore, che si fa un piacere di ricevere ogni forastiere, e se la sua casa fosse occupata dagli altri, rimedierà col procurare un comodo nella casa *Canal*. Tre giorni almeno si ricercano per veder tutto, e girare l'isola per terra, e per mare. Se si parte la mattina da Napoli alle ore dieci, si arriva in Capri con mediocre vento in cinque, o sei ore. Dunque resta la mezza giornata

nata per girare. L'altro giorno si può distribuire, e regolare secondo il mare. Se il mare è placido, è meglio girare l'isola intiera all' alba in una barca, ripigliandosi nel dopo pranzo il rimanente per terra. Resta poi la mattina del terzo giorno per girare anche per terra, e alle due dopo mezzo giorno si può tornare in Napoli con un fresco vento. Amico, quando verrete, ci passeremo una settimana, divertendoci anche collo scavo, mentre ora vi abbraccio caramente.



LETTERA XXIV.

NElla primavera dell' anno 1791. volendo proseguire il mio scavo, trovai, che l' ingegniere d. Santo era molto occupato da varj lavori interessanti, dai quali non lo volli disturbare, e non potendo all' incontro io medesimo assistervi, dovei fare ogni ricerca possibile per trovare un bravo giovine, che fosse capace a continuarlo, avvezzato ancora a fare il tragitto per mare, e si contentasse di dimorare nell' isola in qualunque tempo. Alfine mi fu raccomandato un giovine ingegniere d. Giovanni Melvasi di nazione calabrese, che ha corrisposto intieramente all' aspettativa. Questi è un giovine probo, ed onesto, ed oltre la sua capacità, e zelo nel condurre lo scavo con prudenza, ed arte, ha saputo risecare le soverchie spese, e badare a' miei interessi, ciocch' è ben raro, e molto pregevole in un' ingegniere.

Nel mese di ottobre lo condussi a Capri. Gli spiegai tutto quello, che dovevasi fare in riguardo de' miei scavi, e lo raccomandai alla casa del governadore, dove fu alloggiato, e mantenuto. Dopo di questo men tornai in Napoli.

La sua prima incombenza era di riordinare il terreno di Castiglione, nella quale occasione

ebbi

ebbi in mira, che si lasciassero aperte due camere costruite di buone mura. La gente della *masseria* poteva così avere un comodo di situar legna, botti di vino, ed utensilj, ed in questa maniera ogni forastiere avrebbe potuto anche formasi un'idea di tutta la fabbrica, e della camera del bagno in particolare, dove si trovò il pavimento: ma que' censuatarj ostinati non approvarono le mie riflessioni, anzi vollero, che si riempissero tutte le camere, dicendo, che lasciandosi vuote, si sarebbe perduto molto terreno, in cui si potevano mettere le vigne, e piantare alberi. Non potendoli tirare al mio disegno, dovei consentire alle loro premurose domande. Intanto erano due mesi, che il mio ingegniere assisteva per livellare il terreno, volendolo rendere più bello, che non era prima, col togliere le picciole strade, e lasciare una gran pianura: ma i censuatarj di nuovo si protestarono, volendo rivedere il lor terreno nell'istessa forma, com' era per lo innanzi, cioè ineguale, ed una metà più elevata dell'altra colle stradelle di quà, e di là, e con recinti di sassi intorno, che formano in verità un cattivo aspetto, e pigliano terreno, che resta ozioso. Insomma essendosi condisceso al parere di questa gente ostinata, l'ingegniere fece piantare le vigne in numero 670, fra le quali restava lo spazio vuoto per seminare melloni, ed altri loro frutti piacevoli.

Avendo d. Giovanni trattata questa gente

due mesi, mi scrisse, che sarebbe meglio di liberarmene, perchè tutto il bene, che io le faceva percepire, non era riconosciuto, e se secondo il mio primo contratto, dovevano appartenermi i frutti in tempo, che io non faceva scavare, i censuatarj rubberebbero, e devasterebbero tutto per far vedere, che la terra non avesse alcuna cosa prodotta. Dopo quest'avviso non tardai molto a scrivere al mio ingegniere, e dargli ogni facoltà di transigere, uniformandomi al suo parere di liberarmi da questa gente ingrata. In poco tempo mi diede conto del convenuto coi censuatarj, cioè che per isciogliermi dal contratto, il quale si stendeva a tre altri anni, dovessi lasciar loro tutto il vantaggio de' frutti della *masseria*, e pagare una sola andata di censo. Non esitai a soscriverlo subito, e così mi tolsi da ogni disgusto di lite, e di ruberie. Essi nell'anno seguente per la vendita de' soli melloni percepirono ducati 50, oltre di quelli, che rigalarono. Così si rimisero, per mezzo del mio scavo, in uno stato felice, del quale sono invidiati dagli altri isolani, perchè il lor terreno scavato, e ristabilito fruttifica più degli altri, che sono sassosi.

Nel mentre si livellava la terra, il mio ingegniere trovò un bel frammento di un *cameo*. Si diede tutta la pena di ricuperare il restante, ma fu impossibile. Quì ne troverete il disegno. (Tav. V. fig. II.) Questo frammento, ch'è un sol pezzo d'una corazza, indica

LETTERA XXV.

PEr formasi una idea della presente situazione dell' isola di Capri, si deve dividere in due parti, o montagne principali, l' una a levante, e l' altra a ponente. Le loro estremità sono molto elevate, e in certi luoghi, dove tra gli scogli nudi, e stretti si scuopre un'allegra coltura, sembrano di lontano abbassarsi di grado in grado fin alla riva.

Bisogna poi osservare il corpo delle montagne a levante, che sono rivolte alla punta del continente. Si divide in quattro parti principali dispóste in modo, che pajono guardarsi le une colle altre, ma la loro forma, e grandezza, e gli oggetti, che le circondano, non si somigliano affatto. La più elevata di queste sommità è quella, che Tiberio scelse per sua particolare dimora, dove prima si ergeva anche il palazzo di Augusto, e che nella pianta di Capri è marcata sotto il nome di s. Maria del *soccorso*. Questa fu la prima villa di Tiberio detta di *Giove*.

La sommità del secondo cono, ch'è avanti la città di Capri verso Napoli, formava la seconda villa di quell'Imperadore. Oggi è chiamata s. Michele, ed è distante presso a poco 40 tese dall'altra sommità.

Il terzo monte, ch'è dietro la città, si vede

de intieramente coltivato nella maniera la più dilettevole. E' cinto all' intorno da una fortezza di disegno gotico, di cui non resta altro, che le mura, e le torri, oggi conosciuta sotto il nome di cappella di s. Maria della *libera*. Al piede di questo monte fu la settima villa di Tiberio al presente detta *Castiglione*, dove intrapresi il mio primo scavo.

Il quarto monte rivolto a mezzogiorno dicesi *tuoro grande*. Questo è il sito della quarta villa d'appresso a Tregara dalla parte di Napoli. Oggi è distinta con una croce. La sua sommità è affatto sterile, e deserta, ma la base è molto coltivata.

Tra le due montagne s'incontra un bel monistero dei padri Certosini, che possedono tutto il fondo di questa parte dell' isola, ed ancora molti altri tanto in Capri, che nel continente. Non vi sono, che quattordici monaci, i quali introitano dodici mila ducati di rendita; Questi padri però fanno limosina, e nelle penurie hanno somministrata della farina, del pane, e quanto bisognava alla più indigente classe dell' isola. Dippiù contribuiscono a' varie spese straordinarie del vescovado. Da loro si fa miglior pane, e vi si trova un' eccellente rosolio. Sono qualche volta in lite col Capitolo per la chiara ragione, che la ricchezza opposta alla mendicità produce invidia. Questi Religiosi hanno degli ampj, e speciosi privilegj loro concessi dalla Regina Giovanna I. Il monistero, e'l chiostro sono vasti, e la

chie-

chiesa è bella ; quantunque ornata di pitture a fresco di nessun valore.

Andandosi dalla città ai Certosini s'incontra una considerabilissima quantità di ruine chiamate le *camerelle* . Questo è il luogo della quinta villa. La forma di tali ruine è un seguito lungo di archi, alcuni de' quali si veggono ben conservati. Una solidissima muraglia loro serve di fondo . La loro base è elevata circa tre piedi, e forma una linea curva d' avanti ad un terreno basso coverto di vigne, come sono ancora tutte le vicinanze .

Mi pare d' avervi trattenuto bastantemente con questa lunga spiega . Riprendete frattanto la pianta di Capri, per esaminarvi le quattro sommità, e poi ricordatevi del vostro



LETTERA XXVI.

QUantunque ho parlato molto del mio primo ſcavo, pure mi reſta una coſa intereſſantiſſima a comunicarvi. Spero, che non vi tedierete, ma che piuttoſto abbiate a caro, che vi diverta in queſta maniera. Vi ho detto, che nella ſcoverta delle camere di *Caſtiglione* trovai varii ſtucchi del vero ſtile greco, ma non vi ho rimeſſo mai un diſegno de' fregi, che l'adornano. La cagione è ſtata, perchè uno, che ſcava con idee grandi, diſprezza le picciole coſe, che ſi preſentaro al primo momento, giacchè la ſua mira è ſempre di ſcoprire oggetti aſſai importanti.

Queſti ſtucchi furono da me rigalati a differenti amici, che deſideravano di conſervare qualche memoria dell' iſola di Capri, frai quali fu il ſig. Budon. Coſtui è attualmente ſituato nella cancellaria di Stato, giovine di talento, che ha tradotta dal tedeſco in italiano una bell' opera ſopra le monete colle ſue oſſervazioni. Ha un picciolo gabinetto d' antichità, ed in particolare una collezione di varie monete. Egli fu preſente alla ſcoverta del pavimento in *Caſtiglione*, e mi feci il piacere di dargli alcuni ſtucchi, che ha conſervati con molt' attenzione, e geloſia. Quì ve ne aggiungo i diſegni. (Tav. IX.) Il primo

mo rapprefenta un putto graziofiffimo, il fecondo un Genio, il terzo un' ippogrifo anche in iftucco, e il quarto una mafchera in pittura. Offerverete la varietà di quefti quattro difegni, e 'l gufto tanto della forma, quanto degli oggetti. Si può facilmente formar l' idea dell' abbelimento d' una camera ornata di fimili fregi. Potrei ancora mandarvi i difegni dei mattoni figurati, che ho dati a' varii foraftieri, ma non vorrei affollarvi con tante cofe, e poi temerei di efpormi ancora alla critica di rilevare minuzie: giacchè i moderni antiquarj difprezzano tutto quello, ch' effi non poffegono, tantopiù fi burlerebbero di quelle cofe, che non fono di valore effettivo, per procurarfene il numerario in contante. Vi parlo con fincerità, e credetemi, che fono, e farò eternamente



LETTERA XXVII.

Scendendosi dalla città di Capri fin'al porto, dove sono le case dei padroni delle barche, lungo la riva sulla sabbia, il terreno in generale è un piano inclinato di 400 in 500 piedi cascata, che gira verso la pianta di Napoli. E' deliziosamente tagliato di tratto in tratto, presentando all'occhio ogni sorta di coltura, cioè di oliveti, vigne, e terre frammischiate di alberi di frutti, e di orti piacevoli, che coronano le vicine montagne, ed uniscono insieme case moderne con antiche ruine. Vi si vedono ancora molte lunghe pertiche, alle quali stanno attaccate le corde per sostenere le reti nella stagion delle quaglie, dove s'imbattono, e vi restano prigioniere.

Quanto poco quest'isolani stimano le antiche colonne, si vede in quel piano inclinato, dove s'incontrano alcune mezze colonne piantate nella sabbia per attaccarvi le funi delle loro barche. Si osserva dippiù, ch' esse non furono trovate così spezzate fra le ruine, giacchè, se per azardo qualche isolano scuopre una colonna nel suo terreno, per levarsi dall' incomodo, suole chiamare i suoi compari, cognati, ed altri per farla rompere, e dividere a forza, e renderla più facile al trasporto, non conoscendo la maniera di segare il marmo.

Da queſto tratto può riflettere ognuno, che voglia intraprendere uno ſcavo nell'iſola, dover egli provvedere gli ordigni i più neceſſarj, e ſino le funi per muovere i gran maſsi, giacchè non vi è da penſare di trovarvi i più piccioli comodi. Simili proviſioni aumentano la ſpeſa dello ſcavo.

Atteſtano alcuni iſolani, che anni addietro due colonne ſane erano eſpoſte alla riva vers' occidente. Girando l' iſola varii accorti foraſtieri le viddero così abbandonate, onde preſero un baſtimento, ed approdandovi di notte con bella luna, lo caricarono delle due colonne con ſommo ſilenzio, e facilità. Due, o tre iſolani, che vi ſi trovavano, come guardie della notte, ſi avvicinarono, e ſi divertirono in vedere con che preſtezza, arte, e maeſtria i foraſtieri l'imbarcavano. Avendole ſituate nel baſtimento, fecero vela, e ſe ne andarono augurando alle guardie la buona notte. Queſte poi raccontarono l' accaduto nel mercato la mattina, e gli altri invidiarono i guardiani, che furono ſpettatori di così bella manovra. I medeſimi iſolani però conſervano geloſamente nelle loro caſe piombo, bronzo, e monete, che trovano zappando la terra, e le vendono ai foraſtieri, che viſitano l' iſola, o le mandano in Napoli per iſmaltirle ſubito nella ſtrada degli Orefici. E ſicuro della voſtra pregevole, ed inalterabile amicizia mi raſſegno

LETTERA XXVIII.

IL secondo mio ſcavo nel luogo detto il *palazzo della marina* preſenta le ruine le più conſiderevoli, e vi ſi oſſerva un vaſto palazzo diſtrutto in gran porzione dal mare, che pare ſiaſi avanzato più di quindeci teſe da queſta parte dell'iſola. E' veriſimile, che queſto palazzo ſia ſtato la villa per la ſtagione eſtiva. Vi ſi vede tutto il ſeguito degli appartamenti, ch' eſiſteva ſulla riva, con un fondo conſiderabile d' avanti, che fà ſcoprire la parte poſteriore. Un tempio formava il centro dell' edificio. Le mura per metà rovinate dalle corroſive acque marine fan riflettere, che i materiali erano tufi, e lave vulcaniche. Avendo il mio ingegniere d. Giovanni Melvaſi tutto finito, ed accomodato in *Caſtiglione*, intrapreſe la continuazione dello ſcavo del *palazzo* predetto, ed in poco tempo diſſotterò da una camera due belle colonne di marmo detto *portaſanta*, il quale è roſſo di fondo con macchie bianche. Si diſtingue dal *roſſo antico*, che ha il fondo roſſo con vene nere. Sono le colonne 16 palmi di lunghezza, e due di diametro, ed oltre di queſte, ha ſcavato un bel capitello corintio colla baſe corintia. Tutto fu traſportato in Napoli colle felluche di Capri d' un tempo all' altro, e con pochiſſimo diſpen-

ſpendio, accompagnando egli ogni volta il traſporto, affinchè ſi uſaſſe ogni attenzione nello sbarco. In queſto mentre nacque una lite inaſpettata col cenſuatario ben conoſciuto, come uno degli aſtuti iſolani, alla di cui buona fede mi rimiſi nel primo momento di formarſi il contratto, ma ſono ſtato deluſo, e dovei ſtipolare il ſecondo. Il cenſuatario vedendo, che il ſuo terreno rendeva il mio ſcavo fruttifero, voleva dividere meco le colonne ritrovate. Tale deſiderio mi riuſcì nuovo, dopochè ſpiegai nel contratto, che ogni coſa ſcavata nel ſuo terreno mi appartеneſſe in proprietà; ma egli riſpoſe non eſſer obbligato a quel contratto, perchè io era convenuto coi proprietarj, e non con lui, mancandovi la ſua ſoſcrizione. Gli ricordai, avermi egli aſſicurato, che non era neceſſaria, baſtando ſolo la ſua parola, per la quale aſſertiva con buona fede mi acquietai. Queſt' iſolano aggiunſe varie altre riſpoſte; alla fine mi raccontò tutte le ſue circoſtanze domeſtiche, e mi fece conoſcere, che la ſua mira tendeva in particolare a procurarſi l' iſteſſo vantaggio, che gli altri avevano percepito nel primo ſcavo dalla mia generoſità. Voleva liberarſi dai debiti attraſſati ſopra il terreno cenſuato, e mi confeſsò, che aveva un' altro debito da più anni con un tintore di Napoli di 74 ducati cogl' intereſſi. Queſta innocente confeſſione colla naſcoſta aſtuzia mi deciſe pure, e per renderlo contento formai un nuovo contratto con lui propria-

mente, accordandogli di pagar io il ſuo debito col tintore, ed obbligandomi di oſſervare anche per lui il contenuto del primo contratto ſtipolato coi proprietarj del terreno. Gli accordai ancora un'oncia al meſe in tempo, che farei ſcavare, ſenza mettere in conto quanto gli proveniva pel lavoro giornaliero dello ſcavo, ma con patto eſpreſſo, che non aveſſe più a contraſtare qualunque coſa, che vi ſi trovaſſe. Così terminò, dopo il ſecondo iſtromento, queſta inaſpettata lite, ed egli reſtò intieramente ſoddisfatto della mia ſoverchia generoſità. Varii ſcrittori hanno fatto un'elogio di queſt' iſolani decantando la loro innocenza, e ſemplicità, e deſcrivendoli ignari di tutte le furberie; ma io ho ſperimentato il contrario. Forſe un tempo erano tali, ma oggi queſt'innocenti iſolani, che non poſſedono l'arte dell'eloquenza, nè la perizia delle leggi, hanno acquiſtata una certa prattica di naſcondere le loro vere pretenſioni, e di addurle poi a tempo opportuno, promovendo una lite, quando meno ſi aſpetta. Caro amico, io amo molto, come voi, la pace, e la quiete, e pure ſono sforzato a contraſtare. Intanto vi auguro di goderla ſempre, e di non eſſer mai diſturbato, ricordandovi del voſtro sincero, e vero amico.

LET-

LETTERA XXIX.

RIsalendosi dal porto, vi restano due punti da osservare. Il primo è sulla riva verso l'attuale città di Capri. Vi si ammira una buona parte di mura dell'antica città, che si dice nel paese essere stata distrutta da *Barbarossa*. Forse costui vi diede l'ultimo guasto, ma è visibile, che fu rovinata più secoli innanzi. Tutte le sue vicinanze hanno molte conserve di acqua, che senza dubbio appartennero al gran palazzo littorale, che forma il mio secondo scavo. Ve ne sussistono ancora delle intiere. La loro forma rassomiglia quella delle antiche terme di Roma, sebbene non siano di quell'ampiezza. Le più belle esistenti vicino al mare, e sotto un terreno a guisa d'orto chiuso da mura, hanno quattro ordini di volte di circa 50 passi di lunghezza. Le mura sono aperte inferiormente da cinque archi, di modo che l'acqua comunicava da una volta all'altra, e si formava una sola conserva, le di cui sorgenti erano nelle montagne vicine. Le arcate sono perpendicolari alle muraglie, quandochè quelle delle terme di Tito sono oblique. Cento passi lontano da questo luogo, più d'appresso a Capri, si osservano delle altre conserve sopra tre ordini dell'istessa lunghezza, che servono al presente ad un con-

contadino per riporvi il vino, e le legna.

Ecco il secondo punto. Nel tornare dal porto, e nel risalire il piano inclinato dalla parte opposta alla città, si trova la chiesa principale dell'antica Capri sotto il nome di s. Costanzo padrone dell'isola. Ella è molto picciola, ma di una semplicità, solidità, e forma particolare, e ben si vede essere stato un tempio d'idoli. Malgrado le devastazioni vi sussistono ancora due colonne di marmo antico cipollino.

Tutto il terreno, eccettuata la sua superficie ne' luoghi coltivati, dopo una gran quantità di scogli, è interamente terra calcaria, su di cui agiscono gli acidi, e producono un' effervescenza rapida, e forte. Ella è bianchiccia, e in qualche luogo bigia abbastanza, e sufficientemente fina. Le sue particelle atte alla solidità danno ancora un certo polito alle case, di cui sono composte. Le rupi di Capri si vedono generalmente coltivate fino a due terzi della loro altezza, a riserba d'alcuni luoghi, la sommità de' quali è stata spianata per costruirvi anticamente palazzi. Del resto il terreno intorno è divenuto coltivabile sino ad uno, e due piedi di profondità; e perchè tutto il luogo è di un rapidissimo pendio, perciò sono stati obbligati gl' isolani di tagliarlo in tanti ripartimenti sostenuti da muraglie, che hanno dieci, e venti piedi di lunghezza. E' veramente un piacere l' osservare, come gli abitanti han saputo ritrarre vantaggio fin dai minimi luoghi di quest' isola suscettibili di

col-

coltura. Anche tra' nudi, ed erti scogli, dove non v' è, che un sol piede di terreno fertile, trovansi piantati piselli, e fagioli, e in qualche tratto un' arbusto, o un' albero di olive.

La coltura generale non consiste, che in vigne, ed oliveti, che producono vino, ed olio squisito. Si coltiva anche il frumento, che appena basta al bisognevole dell' isola. Vi si trovano ancora dei buoni latticinj, con cui fanno quantità di formaggi di un delicato gusto, e di sì gradito piccante, che risveglia l' appetito. Abbonda anche l'isola di piante aromatiche, che contribuiscono assaissimo alla buona qualità del formaggio, e delle carni pel buon nudrimento, e pascolo degli animali.

La campagna più coltivata è tra la montagna di s. Maria, e quella, che si chiama *mater magna*, nome dato dagli antichi a Cibele. Nella vallata era posta la terza villa di Tiberio, e si può affermare, come si asserisce, che le dodici ville erano consegrate alle dodici Deità. Due sole però ne hanno conservato il nome, cioè la villa di Giove, ch' era la prima, e questa di Cibele, che fu la terza. Quì si ergeva un tempio, ed oggi, per osservarlo, bisogna calare più di trecento piedi immezzo a spine, e piante selvagge. Questo tempio, le di cui ruine colle sue vicinanze sono tutte pittoresche, era tagliato profondamente, ma in linea obliqua, nella montagna. Una gran parte della volta anteriore è distrutta, e il rimanente è circa cinquanta palmi di

lun-

lunghezza, e più di otto di larghezza. Si sale al santuario per una picciola scala di pietra, ed in fondo della rupe, dove terminava il tempio, ancor si vedono tre nicchie distrutte, tre altre in parte conservate, e l'alto della volta. Nè due lati si aprono delle caverne oggi rovinate, la di cui intonicatura tuttavia perfettamente si conserva. Queste volte così incavate nella montagna pajono essere di solidissimi mattoni. Tutto il luogo, ch'è uno dè' più malinconici, ha per solo punto di veduta il golfo di Salerno colla punta dell' Alicosa. Non ostantechè in questo tempio di Cibele si scavò un'altare, che attualmente esiste nel Museo brittanico, vi sarebbero pure altre cose rimarchevoli da trovarvi con una ricerca esatta. Io me la riserbo per un tempo quando non avrò altro, che fare, mentre ora mi resta il momento di assicurarvi della mia costante amicizia, ed affetto sincero.

LETTERA XXX.

DOpo la lite terminata, tornò l' ingegniere d. Giovanni a Capri per proseguire lo scavo del *palazzo della marina*, e in poco tempo lo diresse con molto successo, prendendo la via del tempio, del quale si vedono i residui in forma semicircolare. Volle, che si scavasse il terreno molto consistente nella montagna contigua coverta d' alcune frasche con sassi frammischiati. Raddoppiò gli operarj a proporzion del lavoro, e vi si scoprirono alcune camere, dalle quali ritirò una gran quantità di marmi colorati. In una di esse, in un cantone, se ne trovò un mucchio tutti tagliati a triangoli della qualità detta *faravazza*. Questi probabilmente erano disposti per formarvi un pavimento. Senza interrompere lo scavo delle camere, me ne mandò con ogni barca una quantità di differenti colori, in gran massi, ed in particolare il più bel marmo cipollino detto anche *Tiberiano*, che può servire per formarsi tavolini. Continuando l' ingegniere questa direzione scoprì una scala, ed avendo scavati due scalini della lunghezza di otto palmi, ed $1\frac{1}{2}$ di larghezza, mi scrisse, e m' invitò di portarmi in Capri per prendervi assai gusto, giacchè il luogo dello scavo era pieno di rari marmi, avendoci anche trovati

vati due capitelli corintii di pilastro, ma che il più interessante fosse il vedere, come girava quella scala già scoverta. Non tardai di andarvi, anzi partii coll'istessa barca, che me ne portò l'avviso, avendo il più bel tempo, e viaggio piacevolissimo. Arrivato in Capri, visitai subito lo scavo, che trovai molto avanzato, essendo stata quasi atterrata mezza montagna, con una profondità di 80 palmi. Egli con molta accortezza aveva saputo fare delle comode stradelle per girarsi tutto lo scavo fatto in due mesi continui, cioè tanto il cerchio del tempio, quanto le camere contigue, ed osservai la sua industria, perchè levando questa metà di montagna, avea fatto situare, e separare in un cert' ordine il terreno buono scavato, che doveva servire per riempirvi quelle camere, e renderle al suo tempo, come tanti giardini fertili, quandochè erano prima nascoste, ed inculte. I mattoni ritirati erano posti in mucchi in altra parte, e tutti i marmi erano registrati, secondo le loro qualità, e specie. Per questa separazione aveva istruito un ragazzo di sei anni figlio d'un zappatore, il quale vi era così bene riuscito, che non errava nel più picciolo pezzo facendo l'assortimento. Mi divertì molto l'osservare quando gli operarj tiravano fuori qualche pezzo di marmo di un peso riguardevole, che buttavano giù per la collina. Il ragazzo attento, come un falcone, correva con grande spirito, ed allegria, e mettendosi in forza s'industriava da

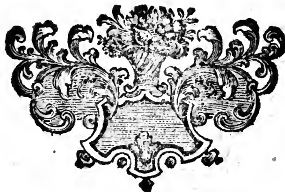
se

se stesso di rotolarlo fin al luogo, dove apparteneva. Interessa veramente il genio naturale di questi piccioli isolani. Uscendo il padre, la madre, e gli altri della famiglia all' alba pel lavoro, lasciano perloppiù una vecchia donna per la custodia della casa, e de' loro figli. In due ore dopo vengono anch' essi di tre, o quattro anni a ritrovarli, senz' essere chiamati, e si presentano ai loro genitori, che si rallegrano in vederli, e trovano un sollievo grande nella loro penosa fatica. Poi si siedono tranquilli, ovvero, per non essere oziosi, prendono una zappa abbandonata, o un picciolo sasso per trasportarlo d' un luogo all' altro, e così divertendosi, si rendono robusti, e forti, ed imparano il mestiere per sola imitazione.

Da questa digressione torno ora al mio scavo, dove osservai ancora, che l' ingegniere aveva ben profittato della situazione vantaggiosa del luogo, perchè di là faceva buttare i gran massi delle volte cadute, le pietre, e le ruine inservibili al lido del mare, ergendovi così un picciolo scoglio per riparo delle onde. Nella mia presenza si scavarono due altri scalini, ma vedendo, che l' intiera scoverta non poteva accendere tutta la curiosità, e che richiedeva almeno altri dieci giorni, mi contentai di quanto aveva osservato, e tornai in Napoli. Da quì riceveva le notizie esatte due volte la settimana, e poco dopo mi avvisò l' ingegniere, che già dieci scalini erano scoverti, e si presentava una nicchia. Scorsi alcuni

gior-

giorni mi diede la piacevolissima notizia di avere scoverto in questa nicchia, (che formava un riposo della scala) un bellissimo pavimento. Quì ne riceverete il disegno, (Tav. VII. pay. III.) di cui in appresso vi spiegherò tutte le cose rimarchevoli. Vogliate bene al vostro.



LET-

LETTERA XXXI.

MI resta a descrivere la parte occidentale di Capri, che consiste in un sol campo di montagne le più elevate. Sulla punta la più erta rimane una fortezza gotica del tutto abbandonata. Appiè delle montagne suddette dalla parte del golfo di Napoli si osserva una gran parte di antico anfiteatro coverto di ruine. Quando si arriva alla sua sommità ed al luogo precisamente sopra gli scogli nudi e biancastri, si cominciano a vedere i gradini tortuosi di pietra tagliata nel monte. Essi vengono chiamati nel paese la *scalinata*, ed è una delle più belle singolarità dell' isola. Ha più di 1800 piedi di altezza sopra il livello del mare. Per ascendere alla sommità della montagna, bisogna salire 552 scalini più, o meno elevati. Dopo 300 incirca si trova una cappella, ed un piccolo terrazzo, che domina tutte le vicinanze. Nell' alto della scala s' incontra una deliziosa, e vasta pianura guarnita d'un parapetto, che gira intorno della rocca, e termina in un' immenso precipizio. Ognuno s' immaginerebbe di non trovarvi altro, che scogli nudi, ed aridi, ma tutto in un colpo si scuopre un piano, che rapisce, la di cui coltura, e fertilità si eguaglia ad un delizioso

 giar-

giardino, che potrebbe realizzare le belle idee de' giardini pensili di Semiramide.

Questo luogo è chiamato *Anacapri*, cioè Capri superiore. Tra tutte le vedute dell' isola da me accennate, come bellissime, quella di Anacapri è la più superba. Di là si scuoprono tutte le isole, che si possono desiderare in questo golfo. Dopochè l' occhio sarà sazio di così bella, e sorprendente prospettiva, abbassandosi un poco, vede una varietà indicibile nel terreno fertilissimo, che si presenta in numerosi coltivati spazj, i quali sembrano giardini artificiosi. L' aria, che in quest' elevazion si respira, è purissima. Si potrebbe dire, che la fatica di salire cinquecento, e più scalini alti, e disastrosi compensa ognuno, allorchè giunge al piano, e prende riposo, perchè in attochè respira quest' aria celeste, si forma in mente uno de' più magnifici quadri, secondo la prima impressione, che ne ha ricevuta. Quanto pura sia quest' aria, ben si vede dal carattere degli abitanti. Quì tutti vivono in pace, e tranquillità. Si contentano di quel poco, che possegono, e godono del loro quieto soggiorno con molta soddisfazione. Vi si trovano molti vecchi con faccia ridente di 90, 100, e più anni. Le loro case sono sempre aperte, perchè niuno teme, che abbiasi a commettere il menomo furto: anzi si soccorrono ne' loro bisogni, e vivono nella più perfetta armonia; Ciocchè poi caratterizza meglio questi abitanti è l' odio, che nudrono, verso quelli

li di Capri, disprezzandoli, come gente vile, maliziosa, e fraudolenta. Dippiù vi sono vecchi, che non hanno mai veduta Napoli in lor vita, e quello, che più sorprende, che non hanno alcuni mai scesa la *scalinata* contentandosi unicamente del loro felice soggiorno, e godendo dell' aria eccellente, delle superbe vedute, e del terreno fertilissimo!. Le case son separate l' une dalle altre; i giardini però sono promiscui, dove seminano i migliori legumi, che soddisfano il lor gusto. Hanno ancora delle vigne, ed olive in abbondanza. Il vino, che quì si produce, è bianco, e si distingue da quello di Capri, ch'è rosso. E' un gran male che quì non si trovi altr' acqua, che quella delle cisterne. Se alcuno desidera l'acqua de' pozzi, deve cercarla in Capri. Le donne ne fanno il tragitto per tre grana calando, e salendo la terribile *scalinata*. Ciò non ostante, non si sentono mai malattie croniche, locchè anche proviene, che gli abitanti non mangiano mai carne, eccettochè quando di rado il suono della trumbetta l' eccita a questa sensualità. La popolazione di Anacapri arriva a 1300. persone, siccome l'intiera isola ne contiene 3500.

I migliori marinaj sono quelli di Anacapri ed in generale la gente è più bella, più robusta, e coraggiosa di quella di Capri. Hanno parimenti migliori barche, e felluche. Nella marina di Anacapri esiste un monistero di monache, la di cui chiesa è molto grazio-

ſa contenente una rarità ben particolare. Queſt'è un pavimento di tegole cotte dipinte a ſmalto, che rappreſenta un quadro grande della creazione del mondo, riconoſciuto, come una delle opere numeroſe del celebre pittore napoletano Solimene. La parrocchia è ſotto il titolo di s. Pietro protettore di queſta parte dell' iſola.

I medesimi abitanti godono della loro *marinella* dove calano, ſeparata intieramente da quella di Capri. Si trova un' altro camino per calare da Anacapri, ſenza paſſare la *ſcalinata*, e si vede nella parte di *Damecuta*, ma queſto è così diſaſtroſo, che niun foraſtiere, foſse il miglior caminatore, può azardarvi, ſenza riſchio di rovinarsi. I medesimi iſolani prattici tanto a rampicarsi, non vi ſcendono volentieri.

Caro amico, giacchè mi avete promeſſo di paſſar qualche tempo a Capri, vi condurrò per queſta parte con tutta la comodità. Partiremo all' alba con ſomari, e portantine, che formano la miglior vettura dell' iſola. Vi esiſte ancora per queſto tragitto una giumenta tale, come si trova dipinta nel *Triſtram Scbanty*. Vi consiglierò tuttavia di ſcegliere la portantina, ch' è tutta aperta, ed in forma d' una ſedia a braccioli ben gotica. Così ſarete con sicurezza traſportato, e godrete dell' allegria, della vivacità, e forza di quella gente, che vi circonderà. Addio.

LET-

LETTERA XXXII.

VOi volete sapere se ho mai trovati in Capri dei vasi etrusci, vi dirò, che, oltre de' miei scavi accennati, avendo fatti varj piccioli saggi di quà, e di là, ho scoverto per azardo in qualche luogo de' sepolcri di quattro palmi di profondità tutti vuoti. Non vi è da dubitare, che scavandosi più sotto, si sarebbero trovati gli altri, perchè, com'è notorio, gli antichi situavano i loro sepolcri l'un sopra l'altro. Se si giunge fino a toccar l' acqua, non bisogna sgomentarsi, perchè spesse volte essi si sono scoverti circondati dall'acqua, e migliormente conservati. In certi altri siti ho trovate lucerne, piccioli vasi, e figure di creta, indizj certi di esservi de' sepolcri. I più industriosi antiquarj fanno pruova del terreno con un palmo di profondità, guardando, se vi sia alcun frammento di vaso etrusco, ò di semplice creta, ma io sono stato sempre lontano di farne ricerca, perchè il vero, e buono ristauro è molto difficile, e costa assai. Veramente i vasi etrusci sono adesso in gran voga, ed ogni forastiere, che vuole dar pruove del suo gusto in materia di antichità, passando qualche settimana in Napoli, fa ogni possibile ricerca per acquistarli. Alcuni di essi se ne partono contenti, trasportando

con molt' allegrezza qualche vaſo, che, comprato a caro prezzo, ſi ſcuopre poi artefatto, e dipinto induſtrioſamente. Il Colonello Kampel ingleſe, che nella ſua dimora in Napoli ha coltivate le belle arti, ha fatto acquiſto di nove vaſi ſuperbi degni di eſſere ſituati in ogni muſeo. Io ho veduta naſcere la gran collezione, che poſſiede attualmente il sig. Conte di Lamberg formata da più anni ne' quali è ſtato miniſtro della Corte imperiale. In quel tempo l' ab. Mazzoli di Anacapri di raro talento tanto nell' ottica, che nella meccanica, ritrovò la maniera di reſtaurarli, e di darci in particolare quella bella vernice nera. Un' altra celebre, e numeroſa collezione di vaſi etruſci poſſide l'ab. Vivenzio in Nola fratello del protomedico, e medico della Corte cavaliere Vivenzio, che ſi ha formato il ſuperbo gabinetto di machine fiſiche, ed aſtronomiche. Ultimamente il principe di Monteſarchio ſcavando ne' ſuoi feudi ha fatta una ſimile raccolta di vaſi; frai tanti però due ſoli ſono ſorprendenti per la forma, pel ſoggetto raro, e per la conſervazione.

Ma tutte queſte collezioni vengono ſuperate da quella del miniſtro d' Inghilterra cavaliere Hamilton. Queſta è la più bella, la più numeroſa, e la più rara, di modo che egli avrà fin' adeſſo, tra grandi, e piccioli, quaſi mille vaſi tutti claſſificati, ſecondo la loro forma, la qualità della creta, e de' ſoggetti. Tra tanti ne conſerva anche uno colla *ſpintria*. Il ſig.

ca-

cavaliere mi assicurò, che la sua collezione viene a costargli quindeci mila ducati. In poco altro tempo ella sarà pubblicata in un'opera, dove verranno incisi tutti i vasi in contorno colle spiegazioni erudite. L'incisione è diretta dal sig. Tishbein direttore dell'accademia reale, il quale si ha acquistata una gran celebrità per l'esattezza, e perfezione nel disegnare.

Nell'anno passato S. M. il Re ordinò uno scavo di questi vasi a s. Agata de' Goti sotto la direzione del cavalier Venuti direttore della porcellana. Questo scavo in poco tempo è riuscito feliciſſimo, onde si è formata una belliſſima, e numerosiſſima collezione dei vasi scoverti esposta nella porcellana degna di essere ammirata.

Dopo tante rispettabili raccolte, credete amico, che mi possa venir l'idea, e 'l gusto di scavare de' vasi etruschi in Capri? Io mi contento dei pavimenti scoverti, e da scoprirsi, e se un tempo ne saranno pubblicati i disegni, potranno servire a tessere dei tappeti, ai quali si potrebbe dare il nome di *tappeti Tiberiani*. Se di verno avrete un simile tappeto steso nel gabinetto, godendo del vostro bel camino, rinnoverete le idee dell' isola di Capri, e vi ricorderete spesso del vostro fedele amico.

LETTERA XXXIII.

E' Assai provveduta di piante l'isola di Capri, e il dottor Giraldi ne ha descritte le più rare, che sono le seguenti.

Pistacchi Leutensis di Linneo. Lentischio ordinario di levante, donde ritirasi il mastice. E' questa veramente una pianta molto comune in tutta l'isola, e ne' continenti d'Italia.

Abbonda parimenti di *cassia*, che contribuisce non poco alla bellezza della campagna per la sua perpetua verdura.

Passerina hirsuta di Linneo. Questa è la *timalacea tormentosa* pianta singolare dei climi caldi, e d'un' aspetto molto piacevole. La sua radice è d'un' agrezza terribile.

Vi si trova la *Daphne gnidium*, cioè la *tithymula* notabile per la sua semenza, ch'è d'un bel rosso, di cui gli antichi facevano uso per un' astringente potentissimo; E quantunque in una certa dose deve essere un veleno fortissimo per gli uomini, e per gli uccelli, con tuttociò la pernice, a cui molto piace questa semenza, la mangia impunemente.

Poco mancò, che non rimasi avvelenato da questa pianta. Andando dopo pranzo sopra una collina per godere d'una veduta, non trovai il mio *stuzzicadenti*, onde presi un picciolo ramo di una vicina pianta. Servendomi qual-

che

che momento lo ritenni in bocca senza pensarci. Felicemente passò un'isolano, che in vederlo in mia bocca gridò con forza, che lo buttassi via, essendo quel ramo d'una pianta velenosa ossia *titumaglia*. Così la chiamano sopra l'isola. Ubbidii all'isolano senza sgomentarmi, pure, essendo tornato a casa, sentii un brugiore terribile nella bocca, che mi si gonfiò fortemente. Fu una sorte, che non inghiottii il sugo, ch'è bianco, come il latte. Del resto dovei soffrire per la mia inavvertenza quell'incomodo, che m'impedì per tre giorni di mangiare, non ostante che sentiva un' appetito forte, che l' aria purissima dell'isola mi produceva.

Vi nasce ancora la *cineraria marittima* di Linneo. Gli Egiziani facevano più uso di noi di questa pianta. Se ne trova in molt'. abbondanza in tutti i luoghi d'Italia, i di cui fiori di color giallo fanno un' ornamento il più vago per la campagna.

Thimus. Il timo di Capri varia dal timo ordinario. Ha un' odore così delicato, che pare dover essere il proprio di questa pianta.

Scilla radice alba. Questa pianta dà il suo nome ad un'unguento, ed è un famoso aceto in medicina. Abbonda più in Capri, che in ogn' altro paese d' Italia, e si trova perlopiù nelle ruine antiche.

Arbutus. Corbezzolo, o albero molto comune in tutta l'Italia. Si dice, che il suo frutto facci venire la febre, ma intanto si vede

de spiacciare ne' mercati, perchè in alcuni luoghi si mangia come cerasi.

Ilex. Elce verde, che abbonda in Capri, ed in tutta l' Italia.

Schinus anniua di Linneo. Se ne vede un bellissimo albero, il più grosso, che sia in Italia, nel cortile del governadore di Capri. Si chiama ordinariamente *pepe falso*, a cagione d'un leggiero gusto di pepe, che se ne sente nel frutto. La sua foglia è molto piacevole.

Altre ben rare, e numerose piante ha scoverte in quest' isola il giardiniere inglese sig. Graeffer nell' attuale servizio di S. M. il Re. Egli ha date pruove evidenti del suo raro talento, e di grandi cognizioni bottaniche, formando in Caserta un bello, e vasto giardino inglese, che contiene altri piccioli giardini tanto di frutti, che di fiori, ed in particolare un giardino bottanico. Avendo il sig. Graeffer visitata alcune volte Capri, ha formata una gran raccolta di piante da lui scoverte, che ha comunicata ad una società d' istoria naturale in Berlino. Questa sarà tra poco pubblicata col titolo di *Flora dell' isola di Capri*. Trovandovi, caro amico, ben d' appresso a Berlino, vi sarà facile procurarvela. Intanto mi rassegno con tutto il cuore.

LETTERA XXXIV.

IL commercio degl' isolani consiste in varii generi. Per facilitarlo partono due barche ogni settimana, cioè nel lunedì, e venerdì per Napoli. Ogni particolare parimenti, che possiede qualche barca, ne fa la spedizione a suo conto, e profitto. Si vede spesse volte ne' giorni stabiliti, ed in buon tempo, partire da Capri dieci fino a dodici barche unite, facendo l' istesso camino. Alcune poi si dividono nella costa, ma si riuniscono di nuovo, ed insieme rientrano in Capri.

I generi del loro commercio consistono primieramente nell' olio, nel vino, e ne' frutti. Secondo nelle quaglie, tordi, ed altre sorte di uccelli di passaggio. Terzo nella pesca di tutte le qualità de' pesci, ed in particolare dei tonni, e dei coralli. Quarto ne' latticinj, e formaggi di vacche, e capre. Gli altri generi, che riguardano il traffico interno per procurarsi vantaggi momentanei, sono i somari pel trasporto delle fascine di legna, come anche gli uccelli di rapina, i serpi, ed altri animali, che sogliono mangiarsi le ova delle pernici; e perciò vi è il premio a chi li prende. Questa volta mi trattengo pochissimo. Mi riserbo di darvi in appresso altro dettaglio del loro commercio, mentre sono

LET-

LETTERA XXXV.

HO ricevuta la vostra carif., che mi hà consolato assai; ma permettetemi, che io mi sfoghi con voi. Siete insaziabile, caro amico. Dopo tanti monumenti accennati de' miei scavi, vi aspettate ancora, che vi avvisi, se mai avessi trovatà qualche statua; Non dispero di trovarla, e perciò mi sono riserbato di scavare in quei luoghi, dove si trovò casualmente la statua colossale di Tiberio senza testa, che attualmente è ben restaurata in Roma, essendovi stata aggiunta un' altra testa antica di Tiberio, e così resa degna d' esere situata nel museo Vaticano. Negli scavi di queste ruine non si può fissare l' attenzione ad un solo oggetto, e nemmeno pensare alle cose le più rare, che ognuno desidera. Ci vuole una gran flemma, mentre certi monumenti si scuoprono improvisamente; e così chi va in traccia d' un cameo trova un pavimento, chi si lusinga di trovare colonne, si deve contentare d' una spintria, e chi pensa di levare una vite scuopre un Germanico. Ogni scavo è un' azardo, e la fortuna deve accompagnarlo tanto per la scoverta, quanto per lo smaltimento. Il secondo è un punto assai difficile, perchè la roba scavata è sempre soggetta all' invidia di tutti, ed in particolare di quelli, che

che amano di acquistare antichità senza scavare. Che vi pare, caro amico? Non riconoscete in queste picciole riflessioni la mia solita sincerità?

Del resto vi ricorderete aver io desiderato, che i più celebri pittori dipingessero i migliori punti di veduta dell' isola, e questa mia brama è stata soddisfatta intieramente. Il sig. Filippo Hakert bravo pittore dei paesi, marine, e cacce all' attuale servizio di S. M. il Re è stato più volte a Capri, e ne ha fatti varj disegni. Ultimamente però ne ha presa una superba veduta dalla casa del governadore dell' isola, e propriamente nella loggia, dove si scuopre la sorprendente scalinata di Anacapri. Niuno aveva disegnato questo punto di veduta, ch'è il più felice per un quadro. Egli l' ha dipinto con tutta la maestria, ed arte, che gli è naturale. Passerà questo quadro al suo fratello Giorgio, ch'è parimenti all' attuale servizio regio, formando tanti allievi per l' incisione dei paesi, e che possiede già la molto numerosa collezione delle stampe dei quadri eseguiti dal sudetto, rappresentando tutte le più rare vedute di Napoli, e delle vicinanze, secondo il catalogo edito. Dunque riceverete in poco tempo una bella stampa d' una veduta superba di Capri, della quale vi contenterete frattanto, finchè la vostra brama della statua sarà effettivamente riempita con quella del vostro sincero, e fedele amico,

LET.

LETTERA XXXVI.

ADempisco la promessa di spiegarvi il secondo mio pavimento ritrovato nella nicchia, che formava il riposo della scala. Questo è più ricco del primo, perchè si vede composto di quattro qualità di marmi, ed in particolare dell'africano, ch'è molto raro. Il disegno è anche più bello del primo. Vi sono gli ottagoni, che fanno un'effetto meraviglioso, oltre i quadrati, e le strisce diagonali. Vi è un'altra differenza, cioè, che il primo è più grande del secondo, potendo quello servire per una galleria, e questo per un gabinetto. Se il secondo si volesse aggrandire, vi si potrebbe aggiungere una fascia intorno di marmo bianco di un sol palmo, e così renderlo adattato ad una camera grande: anzi la fascia bianca farebbe molto risaltare le quattro qualità dei marmi colorati.

Vi dico adesso la maniera, colla quale si levano i pavimenti. Subito al momento della scoverta se ne prende prima (come vi ho detto) l'esatto, e perfetto disegno, poi ci vogliono bravi marmoraj, che siano prattici di questo lavoro, come effettivamente ne ho trovati alcuni quì in s. Lucia, cioè il padre, e due figli di cognome *Amitrano*. Il padre ha restaurati, e posti i pavimenti di Pompei nel mu-

museo reale, ed i figli mi hanno data la pruova del perfetto ristauro nel mio primo pavimento, che si vede esposto nel medesimo museo, come altrove vi ho accennato. Il primo lavoro adunque dei marmoraj è di polire nel suolo il pavimento colla pietra pomice per levarvi il più fino terreno, e poi nettarlo coll' acqua. Fatta questa prima operazione, seguita la seconda, la quale consiste nel prendere dei marmi bianchi, de' quali ho scavata una quantità enorme, e scegliere tra questi i più leggieri, e tanti, che possono coprire il pavimento. I marmi bianchi si ricuoprono col gesso fresco, e si posano sul pavimento in differenti linee. Mentre si continua a formare le altre linee, il gesso de' primi marmi posti è già disseccato. Quindi si svelgono i marmi bianchi col gesso, e dietro se ne viene senz' altra forza il pavimento. Gli antichi situavano i pavimenti di marmi sopra il terreno fresco colla loro pasta differente assai dalla nostra calce, perchè vi mischiavano del marmo pestato, e polverizzato, ma ciò non ostante i pavimenti si levano da terra colla più grande facilità, e talmente, come si volta un foglio di carta dopo l' altro. Il contrario è poi colle mura, e lamie antiche, che sono formate dell' istessa pasta, e divenute così forti, che non si possono spezzare, che con forza terribile, e distruggendo i migliori ferri. La differenza nasce, perchè le mura sono costruite di mattoni posti l' un sopra l'altro con questa celebre

bre calce; nè pavimenti però si vede una sola lega di marmi situati sopra il terreno fresco, locchè produce l'effetto opposto. Dove non si trovano marmi in abbondanza si fa la seconda operazione per levare un pavimento, co' tufi, o con altra pietra leggiera apposta tagliata in questa guisa, e per quell'uso.

Il mio secondo pavimento si vide da un forastiere, che per azardo si trovò in Capri nel momento, che fu scavato, e voleva comprarlo nel luogo, ma io stimai di farlo trasportare in Napoli, dove ne ordinai il ristauro. Questa terza operazione è più difficile, e dispendiosa.

I marmoraj debbon formare, secondo il disegno dell'ingegniere, un'altro disegno, ma nella grandezza naturale del pavimento con sole righe, che ne spieghino esattamente la composizione geometrica. Da questo si prende la misura perfetta, per vedere quanta pietra piperna si ricerca, per attaccarvi il pavimento. La miglior maniera però è di ordinare tanti pezzi di piperno di quattro palmi in quadrato, e siccome i pavimenti sono ordinariamente più lunghi, che larghi, così le pietre piperne non vi si possono tutte adattare in quadrati a quattro palmi, dunque si calcola di situare una riga di pietre di due, ovvero di un palmo quadrata nel mezzo, o nelle parti laterali, o nella fine, secondochè la proporzione l'esige, seguitando fedelmente il di-

se-

ſegno originale. Eſsendo talmente preparate le pietre i marmoraj diſtaccano a poco a poco dal geſſo i marmi del pavimento, e trovandoſi in qualche parte una più gran denſità, tolgono ſotto del marmo tanto, ch'è neceſſario per eguagliarli, e renderli più adattati a ſituarſi ſopra la pietra piperna. Queſti marmi ſi attaccano colla pece, ma colla più grande eſattezza, ſervendoſi rigoroſamente del compaſſo, e del livello, affinchè la pece non facci un divario: anzi una ſola linea della finezza d'un filo di ſeta o allargata, o diminuita in un ſolo quadro, toglierebbe tutta la ſimmetria, e la proporzione intiera del pavimento. Dopochè un quadrato della pietra piperna è coverto con queſta neceſſaria quantità dei marmi del pavimento, ſi dà il primo polimento colla ſmiriglia, e con un pezzo di pietra vulcanica di peſo proporzionato, attacato ad una ſtanca, e diretto da due perſone, che tirano il peſo di quà, e di là in linee rette, e così ſi toglie ogni minima coſa dalla ſuperficie, e ſi eguagliano i marmi perfettamente, di modo che paſſandovi colla mano nulla ſi tocca, che potrebbe rendere ſenſibile qualche ineguaglità. Queſto polimento baſta per ammirare la vaghezza dei marmi, la quale ſi oſſerva ſolamente, quando ſi ripaſſano con una ſpogna bagnata di acqua, ma queſto luſtro dura finchè i marmi ſono bagnati, e ſcompariſce appena ſono aſciutti; Ci vuole adunque il ſecondo polimento, che ſi fa col lavare quel

 pez-

pezzo di quattro palmi in quadrato, e restaurato colla spogna bagnata nell' acqua pura, e col prendersi poi uno stoppello di tela in forma di palla, sopra la quale si mette un poco della terra rossa detta di Spagna sciolta nell' acqua, che si strofina su di quel pezzo finchè non resti più tinto lo stoppello di quel rosso. Bisogna badare di non farci mescolare la minima arena, che spesso vi si trova unita, acciò non produca graffj ne' marmi. Questo secondo polimento rende un lustro, come il più vago specchio, e non fa alcun torto alla vaghezza dei marmi, anzi sorprende ognuno, e fa comparire il pavimento, come nuovo.

Molti forastieri distinti vedendo il mio primo pavimento esposto, e perfettamente restaurato con tale lustro, credettero, che fosse moderno, perchè non erano loro cognite quelle tre operazioni, ed in particolare il doppio polimento. Alcuni mi suggerirono, che si lasciasse il secondo senza lustro, ma questa riflessione nasceva, perchè non si ricordavano, che ogni pezzo di marmo tirato fuori dalle ruine sia inconoscibile. Nel bagnarsi caccia il suo colore, e volendosi anche lasciare nello stato del primo polimento fatto, vi vorrebbero dieci persone occupate continuamente a bagnare un pavimento di 14 fino a 24 palmi di lunghezza, per osservarvi l' effetto del disegno, la vaghezza dei colori, e la bell' armonia dei marmi.

Ho scelta pel ristauro la pietra piperna, per-

perchè essendo porosa, si attacca facilmente in qualunque luogo, dove si voglia situare il pavimento, colla calce la più leggiera. Mi sono servito dei pezzi quadrati di quattro palmi, perchè sono più comodi pel ristauro, e pel polimento, e si possono con molta facilità situare nelle casse di legno, e renderli assai comodi pel trasporto. Il primo mio pavimento è stato situato in 35 casse e'l secondo, che attualmente si restaura, sarà forse in 18, e così può anche imbarcarsi in qualunque bastimento.

Amico carissimo, se bramate questo secondo pavimento, ve lo manderò con tutto il mio cuore, dopochè con questa lunga spiega vi sarà tolto dalla mente ogni dubbio dell'antichità, ogni timore per l'esattezza del ristauro, ed ogni difficoltà pel trasporto. Aspetto adunque la vostra risoluzione, e pregandovi di conservarmi la vostra pregevole amicizia



LETTERA XXXVII.

I Generi i più intereſſanti del commercio di Capri conſiſtono nel vino, nell' olio, nella peſca, e nella caccia delle quaglie. Il vino di queſt' iſola ha acquiſtata tale celebrità, che ſi preferiſce da alcuni ai migliori vini napoletani di paſto, cioè alla lagrima di Portici,, ed a quello di Piedimonte. Non poſſo negare, che il vino di Capri abbia il ſuo merito pel colore di rubino, pel ſapore, e per lo ſpirito, avendo qualche ſomiglianza al *clairet*, ma non per queſto gli altri vini ſono da diſprezzarſi: anzi ogni eſperto conoſcitore troverà una certa grazia, particolarità, e forza in ogni ſorta degli abbondantiſſimi vini di queſto regno. Il medico Gennaro Acucci da varj anni ha introdotta nell' iſola la maniera di fare il vino, come ſi prepara in Borgogna, ſervendoſi per norma delle memorie ſtampate, ed approvate dalle accademie le più celebri. Eſſendo il ſuddetto riuſcito nell'impreſa, comparve un' avviſo ſtampato, che ha procurata una più gran voga, e ſmaltimento a queſto vino, ch' è ſtato denominato, e pubblicamente venduto col titolo di *vino Tiberiano*. In queſta maniera il ſig. Acucci ha aumentato il ſuo negozio con tanto ſucceſſo, che ne ſmaltiſce adeſſo per anno 60 botti. Tutto il vino, che pro-

produce l' isola, ascende a 2000 botti. Ogni botte ha 10 barili, ed il barile contiene 60 carafe. I prezzi sono differenti. Il più basso è di carlini 18 a barile, e da questo si aumenta, secondo la qualità, a tre, quattro, e fino a sei ducati.

Tutta la raccolta dell' olio passa la somma di sei mila staj. Ogni stajo ha dieci rotola. Il prezzo d' uno stajo arriva a 20, e fino a 30 carlini, secondo l' abbondanza delle olive d' un' anno all' altro. La qualità dell' olio è eccellente.

La pesca all' intorno dell' isola è abbondantissima. Si vedono spesse volte più di 50 barche, che pescano, alle quali si uniscono i lancioni di Napoli. Il pesce preso nel 1784, e venduto agli accattatori napoletani ascese a 8388 cantari, oltre quello, che si consumò nell' isola, o che si diede in rigalie in altre parti. I più squisiti sono la *cernia*, il *dentice*, i *tonni*, le *aguglie*, i *gammeri*, che fritti formano un mangiare molto delicato, e finalmente l' *aluzzo imperiale*. È anche interessante la pesca de' coralli. Ogni barca guadagna nell' està ducati quattro al giorno, prendendo undici once di coralli. Essendo gl' isolani pratti- ci di questa pesca vanno colle loro barche unite a quelle della Torre del Greco in Sardegna, lasciando alla loro moglie una certa somma di denaro, e restano fuori tutta l' està. Alcuni tornano alle loro case provveduti di denaro, e di derrate, ma alcuni altri sono

anche rimasti vittime de' barbareschi . I migliori pescatori sono quelli di Anacapri.

La caccia delle quaglie è l'altro gran commercio, di cui godono tutti gl' isolani . Ognuno può sparare a suo gusto , e situare, o caminar colle reti, ch'è più penoso. Un' isolano porta due stanche , alle quali è attaccata una rete di otto palmi alta, e di dieci larga. Con questa rete s' incamina col suo compagno, sempre attenti ad ogni volo , ed appena in qualche distanza osservano qualche indizio , gridano *quaglia*, *quaglia*. Uno spande subito la rete per quanto si stendono le braccia, l' innalza in aria, e la dirigge verso le quaglie nel volo, e se si prendono, volta in un momento con gran destrezza la rete, e vi chiude quegli uccelli, che così restano inviluppati . Si tolgono poi dalla rete, e 'l compagno li mette in un sacco per conservarli vivi , per cui si vendono in Napoli a doppio prezzo. Gl' isolani s' inoltrano con queste reti fin' alle rupi le più erte , e spesso avviene , che avidi di prendere una quaglia, nel voltar presto la rete , perdano l'equilibrio, e si precipitano infelicemente. I ragazzi all'incontro di tre, o quattro anni fanno anche la posta a questi uccelli , andando tra le frasche per prenderli colle mani, e metterli vivi sotto la loro coppola in testa. Si vede subito qual ragazzo abbia fatta la migliore caccia dalla coppola, ch' è più alzata. La caccia da un' anno all' altro è più, o meno abbondante , e qualche volta

assai scarsa. La più copiosa fu quando si presero 12 mila quaglie in un giorno, e in tutto il tempo del passaggio, che dura quindeci giorni, più di 150000.

Oltre delle quaglie, vi sono anche di passaggio i tordi, e torderelle. In tutta la primavera vi passa parimente una quantità di uccelletti di bellissimi, e differenti colori, e di varj generi. Chi desiderasse di divertirsi colle farfalle ne troverebbe tante da farne una collezione molto numerosa, e rara.

Amico, se mi volete consolare, dovete ricevere una botte di *vino Tiberiano*, che vi manderò, e voi mi spedirete in cambio una botte del perfetto vino di Buda, e così avremo adempito ad un commercio amichevole, che animerà ambedue a ricordarci l' uno dell' altro. Addio.



LETTERA XXXVIII.

LE manifatture di Capri consistono nelle reti, e fettucce. Nel formar le reti de' pescatori si occupano gli uomini, e le più vecchie donne. Le ragazze poi, e le donne più giovani lavorano le fettucce di tutti i colori solitamente della larghezza d' un dito; ma il loro guadagno per queste è tanto tenue, che fa pietà. Per una pezza, che contiene 12 canne, e per la quale devono faticare un giorno, e mezzo, ricevono il guadagno di 12 grana. I mercanti di Napoli loro danno della sete, ma se si vuole comprare una pezza di queste fettucce in Capri, e vantaggiare la lor fatica, si suol pagare dodici carlini.

In quanto ai bestiami, si trovano nell' isola 300 vacche ben nudrite a cagione dello squisito pascolo, e perciò il latte è perfettissimo, ed anche i butirri, ei latticinj. Vi sono 250 capre, che per privilegio esclusivo si tengono dai soli certosini. Vi si veggono 30 somari, sei muli, ed una sola giumenta secca, magra, e molto debole.

Gl' isolani sono liberi da gabelle, dazj, e pagamenti fiscali, e per privilegio possono andare armati per l' isola. Ogn' anno si fa la rivista, che consiste nel portare 23 palle, ed un terzo di rotolo di polvere di schioppo.

Una

Una volta affiftei a quefta bella cerimonia, nella quale viddi de' fchioppi fenza cane, che i giovani impreftavano ai vecchi, fecondochè facevano il giro, come anche la polvere, e le palle. Quefta rivifta si fa nella primavera, ed in giorno di fefta particolare, come quella del lor protettore s. Coftanzo. Si fceglie l' ora del dopo pranzo, acciò si prefentino con più eftro, e vigore.

Celebrano ancora molte fefte, fecondo il numero delle chiefe, e delle tante loro congregazioni: anzi ad ogni cappella, che per tutto l' anno è chiufa, effi concorrono nel giorno della dedica. Le fefte consiftono in qualche fparo di mortajo, e il più curiofo si è, che in quel giorno aprono una nuova botte di vino fcelta in particolare, ed approvata dall' eletto del popolo.

In quefte fefte si ofserva ancora la lor veftitura. Gli uomini fono veftiti, come i marinaj di s. Lucia in Napoli colle loro coppole rofse in tefta. Le donne all' incontro hanno ordinariamente una rete, o una femplice treccia de' loro capelli inviluppata, e foftenuta dietro la tefta con ago di argento. Il loro abito è coverto da un largo gallone d' oro. Le zitelle portano il corpetto gallonato fotto il braccio per diftinguersi dalle maritate. Generalmente le donne fono tutte alte, e ben fatte, ma brune, e giallette con una certa fifonomia, che rafsomiglia alla greca. Giacchè voi fapete la numerosiffima collezione di A-

fel-

lessandro d'Anna, che ha disegnate, e dipinte esattamente tutte le vestiture del regno di Napoli, potete riscontrarla, per trovarci quelle di Capri, mentre mi rassegno.



LET-

LETTERA XXXIX.

A Ragione vi meravigliate, caro amico, che da tanto tempo non vi ho data alcuna notizia del mio ſcavo; non crediate però, che il mio ingegniere d. Giovanni ſia ſtato oziofo: anzi è ſtato ſempre applicato non ſolo a ſpedire il traſporto de' marmi, quanto a dirigere la continuazione dello ſcavo.

I marmi ritirati dalla ſcalinata furono tutti della qualità greca ſtatuaria, che arrivarono a 900 cantari, e quelli colorati ſcoverti nell'atterrar la montagna deſcrittavi montarono a 700. Seguitandoſi il camino della nicchia ſi trovò una ſpecie di condotto inclinato di 30 palmi di lunghezza coverto di lamia, che portava alla pianura coltivata. Non potendoſi quì applicare molta gente per eſſere il condotto aſſai ſtretto, l'ingegniere direſſe l'opera dalla parte orientale d'appreſſo alla loggia, dove ſi ſcavò una camera, in cui levandoſi il terreno apparve un'altro pavimento. Dal diſegno quì rimeſſo (Tav. VII. pav. III.) vedrete la varietà della compoſizioue geometrica con quella ben riſtretta qualità di marmi. Non vi dirò altro, giacchè ognuno ha la ſua predilezione. Fra i tre pavimenti, che ho ſcavati, e quello ſcoverto a tempo di Carlo III, vi dirò volentieri quale più mi piace, ma vi prego di

di dirmi voi prima il vostro sentimento. Esaminateli adunque, e se ci rincontreremo, sarà per me un nuovo pregio, che fuori de' sentimenti di amicizia vicendevole, il nostro gusto si uniforma parimenti alle belle arti.

Vedendo il censuatario, (del quale vi ho descritto il carattere) che in quattro mesi si erano ritirate colonne, basi, capitelli, e tanti cantari di marmo di differenti specie, ed anche due pavimenti, domandò dal mio ingegniere il permesso di sospendere lo scavo per potere accudire alla pesca dei tonni; per la quale hanno gl' isolani un lucro certo cominciando da maggio per tutta l' estate. Costui adunque volle profittare del doppio vantaggio, cioè della pesca, e dello scavo, essendo sicuro che senza la sua presenza (secondo il contratto) non si poteva muovere un palmo di terra, lasciandoci per cautela la moglie, e i parenti, acciò badassero a' suoi interessi. Conobbi bene questa seria astuzia, onde non ebbi alcuna difficoltà di sospendere il mio scavo, ma, per non perdere tempo nella migliore stagione, scrissi all' ingegniere di pattuire col censuatario del terreno della villa di Giove, ch' è marcata nella pianta sotto il nome della cappella di S. M. del *soccorso*, e d'intraprendere così il terzo scavo.

In pochi giorni tornò in Napoli l'ingegniere col censuatario suddetto, e formai con lui il terzo contratto con suo gran contento. Egli

mi

mi parve più onesto degli altri, e perciò lo trattai con più generosità.

Ritornando ambedue in Capri, l'ingegniere ordinò subito una numerosa gente per dar principio al lavoro, ma ecco, che nasce una lite col capitolo. Il procuratore de' canonici fece intimare al mio ingegniere, che, se ardisse di scavare in quel terreno appartenente alla sua chiesa, sarebbe arrestare tutti gli operarj. Egli prudentemente si ritirò presto da Capri, e venendo in Napoli, mi lasciò la cura di agire. Quantunque, caro amico, odio tante le liti, come voi, pure vi dovei soccombere per la seconda volta, che fu più implicata. La questione si aggirava, che coll' intrapresa di questo scavo la cappella sarebbe soggetta a rovinare. Per quest' assunto del Capitolo feci tirare la pianta del terreno, colla quale dimostrai, che la Cappella restava distante 30 passi dallo scavo da intraprendersi: che per questo si faceva un vantaggio grande a quel luogo pio, perchè il terreno si rendeva adatto alla coltura per tanti saggi, e pruove da me dati negli altri scavi, arricchendo i censuatarj, e per conseguenza procurando così un bene a' proprietarj. Questa lite, che aveva bisogno di molte dichiarazioni, e specialmente dell' esame del luogo dai periti ordinati espressamente; terminò lo scavo del 1792. Ciò non non ostante, devo lodare il mio ingegniere, che per sei mesi consecutivi nella stagione la più ingrata ha fatti molti tragitti disastrosi

per

per mare con gran coraggio, principiando dal mese di nov. 1791 fino a giugno 1792, ed ha diretti, ed eseguiti con gran successo i miei scavi.

Amico non vi aspettate la minima lettera, finchè non avrò terminata questa lite molto scabrosa. Intanto godete della vostra solita quiete, e pace, e conservate l' amicizia al vostro



LET-

LETTERA XXXX.

Alfine dopo tanti mesi di litigio ho ricevuto un dispaccio favorevole dal dipartimento di Casa reale, col quale mi si permette di poter intraprendere lo scavo nel luogo della cappella di S. M. del *soccorso*. Così darò principio al mio terzo scavo nella stagione la più bella, e nel luogo il più famoso. Se nè due miei scavi proseguiti per sette anni ho ritirati tanti monumenti degni di essere conservati ne' più celebri musei non dubito, che quello, che intraprendo con sommo gusto nel corrente anno 1793 nel palazzo di Augusto ingrandito da Tiberio col nome di villa di Giove, mi procurerà il piacere di comunicarvi a suo tempo altre notizie interessanti, e monumenti scavati. In questo scavo si deve atterrare una montagna più grande di quella del *palazzo della marina* da me descrittavi, e se non vi trovo monumenti degni di essere situati ne' musei, almeno ci scoprirò tutto il sito del palazzo di Tiberio, lasciando aperte le camere scavate per essere ammirate da ogni viaggiatore amante di antichità, siccome ho pattuito nel contratto. La più gran parte di questo terreno è inculta, ma il campo è assai vasto, e non si potrà così presto finire. Adunque, caro amico, il desiderio, che voi ave-

va-

vate, di scavare in questa celebre villa, sarà tra poco adempito, e se venite nell'autunno, arrivate a tempo di vedere scoverte varie camere sotterrate, e vi resterà ancora un grande spazio da proseguire , che si stende 20 moggi:

Vi ho promesso di parlare del mio *cameo* rappresentante *Germanico*, che sin' adesso non ho adempito . La cagione è stata, perchè ancora viaggiava, e per dirvela chiaramente, lo mandai in Roma, dove per più mesi è stato ammirato; nè vi è mancato chi me n'abbia fatta un'offerta generosa. Poi lo ritirai, e l'ebbi per la seconda volta all'ammirazione di tutti i più illustri conoscitori , e dilettanti . Finalmente l'ho mandato in Vienna per una richiesta particolare, di dove non ho avuto finora riscontro.

Gli altri monumenti rari scavati, de' quali nel seguito della mia corrispondenza non vi ho denominato il possessore, sono tutti in mio potere, de' quali vi lascio il piacere di fare una scelta secondo vi aggradirà, o i vostri amici desidereranno ,

Non mi resta altro adunque di descrivere di Capri, avendovi spiegato lo stato antico, e presente, ed i miei scavi ivi fatti da sette anni . Credo di aver adempito quelchè vi ho promesso, e quanto avete desiderato di sapere. Del resto mi riserbo di comunicarvi altre notizie , ed antichità di Capri , quando aurò terminato il mio scavo nella villa di Giove .

Paf-

Paſſando queſte mie lettere, che finora avete geloſamente conſervate, alle mani di altri, ſarei glorioſo, ſe la mia pianta di Capri, e l' indicazione delle dodici ville in eſſe deſcritte animaſſero molte perſone ad intraprendere colà degli ſcavi; perchè in queſta maniera cagionerei un gran vantaggio agl' iſolani per la continua circolazione del numerario, ed una maggior fertilità a' loro terreni collo ſcoprirſi tante ruine. Così crederei, che più reſterebbero civilizzati, e forſe a ſuo tempo mi ſarebbero grati per quanto ho fatto in loro bene. Del reſto amatemi, come cordialmente vi amo, e credetemi ſempre.

F I N E.

ELENCO DELLE LETTERE.

S. R. M.

Signore

Vincenzo Orsini pubblico stampatore di questa fedelissima Città desiderando di far uscire da' suoi torchi un'opera intitolata: *Ragguagli di varj scavi, e scoverte d' antichità fatte nell' isola di Capri dal Sig. Hadrava, e dal medesimo comunicati per lettere ad un suo amico in Vienna*: supplica la M. V. a commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l'avrà a grazia *ut Deus*.

U. J. D. D. Marius Pagano in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & si merito typis mandari possit. Ac pro executione Regalium Ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam autographum ad finem. Datum Neapoli die VIII. *mensis Aprilis* 1793.

FR. ALB. ARCH. COLOSS. REGIUS C. M.

S.R.

S. R. M.

Signore

Il libro del Signor Hadrava, che hà per titolo: *Ragguagli di varj scavi, e scoverte di antichità fatte nell' Isola di Capri* non contenendo cosa, che offenda o la buona morale, o i diritti della corona, può darsi alle stampe, se la V. M. altrimenti non giudicherà. La nazione deve aver grado alla sua industria, e fatica, colla quale ha posto al giorno le nascose per secoli preziose antichità, che ornano questo felice suolo. E quindi augurandoli il real permesso, mi do la gloria di sottoscrivermi di

V. R. M.

Devotiss. fedeliss. suddito
Mario Pagano.

Die mensis Maji 1793. *Neapoli*

Viso Rescripto S. R. M. sub die 27. *proximi elapsi mensis Aprilis currentis anni, ac relatione U. J. D. D. Marii Pagano, de commissione Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis &c.*

Regalis Cameræ S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione affirmetur quod concordet, servata forma regalium

or-

ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

TARGIANI. BISOGNI,

V. F. R. C.

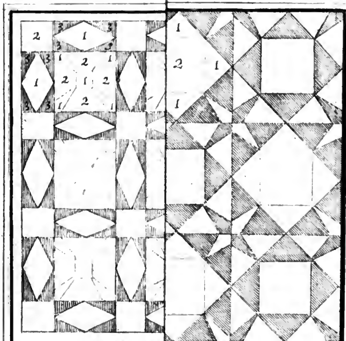
Pascale.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C., & cæteri Aularum Præfecti, impediti &c.

Tav. I.



Alessan. d'Anna dis.   Bene Cimarelli Inci.



Pavimento II.

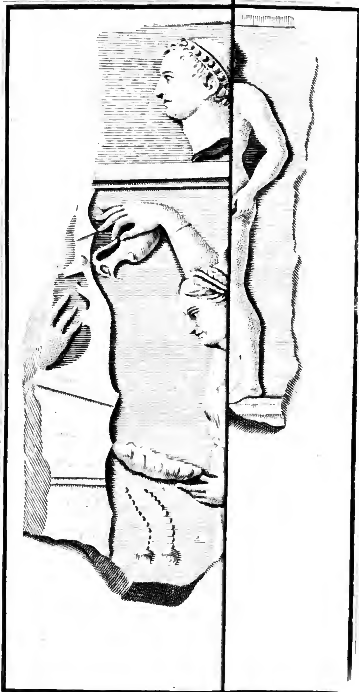
1. Giallo antico
2. Turchino venato
3. Rosso antico

Lung: Pal: 14.

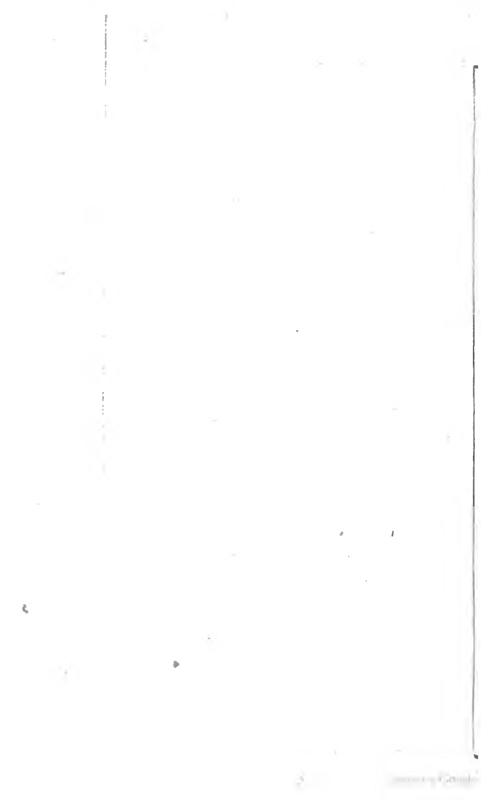
Larg: Pal: 11

Alessan: d'Anna d. F. de Grado inc.

Tav. IV.



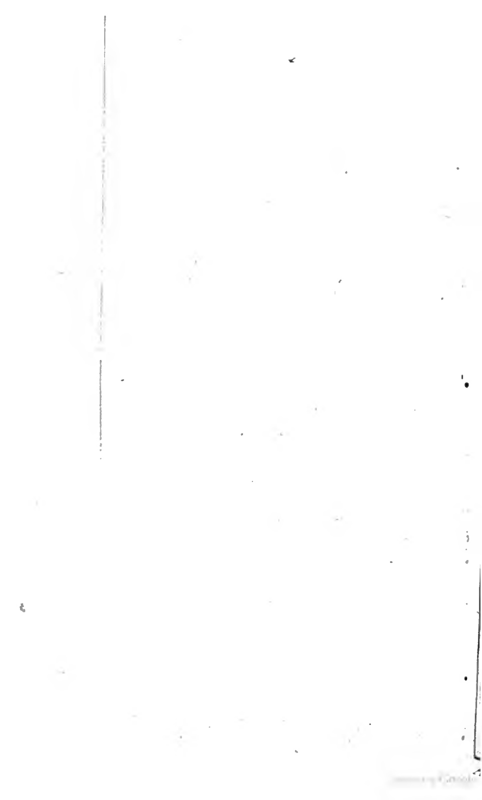
Alessan. d'Anna dis. — Bene.to Cimarelli





Presi tutti due al
1. Cameo Ge
2. Frammento

Alessan. d'Anna dis.



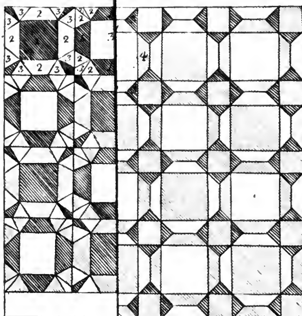






L

Alessan: d'Ann



Pavimento 4.°

1. *Porta-sa*
2. *Bigio*
3. *Giallo*

Alessan. d'An *Cimarelli Inc.*

Tav. VIII.

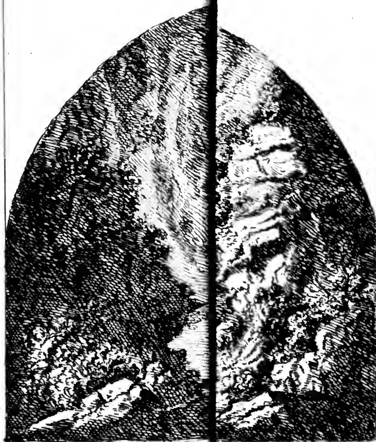


Fig. 1.



4.

Vari Stucchi d